

POLITECNICO DI MILANO

Facoltà di Architettura e società

Corso di laurea in Architettura



Dalla specializzazione alla complessità sostenibile e creativa

Relatore:

Prof. Cesare Blasi

Correlatore:

Prof. Gabriella Padovano

Studenti:

Galileo Morandi

matr. 740440

Giulio Cornaglia

matr. 751222

A.A. 2010/2011

DALLA SPECIALIZZAZIONE RESIDENZIALE ALLA COMPLESSITA' DELL'ABITARE

SOMMARIO

Indice Delle Figure

ABSTRACT

PARTE I. LA COMPLESSITÀ SOSTENIBILE E CREATIVA

1. Il paradigma della complessità

1.1 Primo aspetto della complessità: come pensiero critico interpretativo

1.1.1 Il paradigma della complessità pag. 15

1.1.2 Contro il riduzionismo pag.18

1.1.3 Azioni e funzioni pag. 21

1.2 Secondo aspetto della complessità: come azione creativa

complessa e sostenibile

1.2.1 La generazione della complessità	pag. 25
1.2.2 La fine del funzionalismo	pag.27
1.3 Ricerca della complessità: un metodo	
1.3.1 Il Metodo Strutturale Generativo di C. Blasi e G. Padovano	pag. 31

PARTE II. IL METODO STRUTTURALE GENERATIVO: LE FASI COTITUTIVE E LA LORO ELABORAZIONE NEL CASO STUDIO DI LORENTEGGIO

1. Centro di interesse: genesi e ruolo dei valori.

1.1 Che cos'è un centro di interesse	
1.1.1 L'esplicitazione dei propri valori	pag. 36
1.2 I concetti espressi nei principi del centro di interesse	
1.2.1 Spazio della conoscenza eterogeneo, mutevole, instabile, tridimensionale	pag. 40
1.2.2 Dimensione territoriale complessa, interattiva, globalizzante e creativa	pag. 41
1.2.3 Ciclo produttivo dei beni alimentari interattivo e sostenibile	pag. 41
1.2.4 Risorsa naturale come fondamento dell'abitare interattivo	pag. 41
1.2.5 Rifiuto dell'esclusione, autoesclusione e	

omologazione sociali	pag. 42
1.2.6 Energia naturale, pulita e illimitata	pag. 42
1.2.7 Utilizzo etico nell'ambito dei sistemi informatici	pag. 42
1.2.8 Sistemi strutturali integrati e interagenti con le variazioni morfologiche, innovativi e compatibili con le esigenze ambientali	pag. 43
1.2.9 Interattività sociale informale allargata ed intensificata	pag. 43
2. Struttura profonda di valutazione critica	
2.1 Cosa si intende per struttura della realtà	
2.1.1 La struttura relazionale della realtà	pag. 44
2.1.2 Il ruolo dei principi nella formulazione del grafo di analisi	pag. 53
3 Obiettivi, analisi, critica	
3.1 Il ruolo dei principi nella formulazione degli obiettivi di progetto	pag. 56
4. Matrice di complessità: una strategia delle intensità.	
4.1 Che cos'è la matrice di complessità	pag. 59
4.1.2 Cosa rende complessa una matrice	pag. 64

4.2 Perché il diagramma intensivo genera complessità	
4.2.1 La variazione intensiva come esplicitazione delle diverse densità relazionali	pag. 65
5. Struttura profonda di progetto	
5.1 Che cos'è un'azione	pag. 67
5.2 Come le azioni attivano la matrice attraverso la struttura profonda	pag. 70
6. Organizzazione generale dello spazio	
6.1 Come la complessità delle relazioni genera uno spazio complesso	pag. 73
6.1.1 La consequenzialità indeterminata tra azioni e spazio	pag. 74
7. Spazio pubblico, privato e di mediazione	
7.1 Come si specifica lo spazio organizzato	
7.1.1 L'approccio meccanicistico del paradigma dominante	pag. 77
7.1.2 La relazione come fondamento dell'abitare complesso e sostenibile	pag. 82
7.2 Lo sviluppo della componente "pubblico – privato – mediazione"	
7.2.1 Definizione e ruolo dello spazio di mediazione	pag. 85

7.2.2 Le relazioni tra lo spazio di mediazione e gli spazi pubblici e privati	pag. 86
--	---------

8. Attività/Attività, Attività/Spazio

8.1 Le modalità di relazione tra gli spazi

8.1.1 La specificazione degli spazi delle attività	pag. 88
--	---------

9. Interno/Interno, Interno/Esterno

9.1 Le modalità di relazione tra gli spazi	pag. 96
--	---------

PARTE III. CONCLUSIONI

1. Verso un territorio complesso e sostenibile	pag. 107
--	----------

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	pag. 111
-----------------------------	----------

Abstract

La tesi costituisce un'esemplificazione progettuale del metodo strutturale generativo. Percorrendo le diverse fasi del metodo, il gruppo di ricerca ha generato una soluzione progettuale per l'area di Lorenteggio a Milano. I principi operativi che informano la nostra ricerca si fondano sulla definizione genetica del processo progettuale. Attraverso la definizione di una serie di principi personali il gruppo di ricerca ha messo in evidenza come la generazione del territorio sia il risultato delle relazioni che lo attraversano, lo plasmano e lo costituiscono intrinsecamente. Per comprendere quali fossero le relazioni e gli attori dell'area oggetto di studio è stato necessario elaborare un'indagine incentrata sui problemi e sulle potenzialità che la determinano. Suc-

cessivamente, in continuità con la fase analitica, abbiamo sviluppato una serie di strategie che, a partire dalle relazioni, fossero in grado di generare uno spazio in grado di calarsi nel tessuto relazionale del territorio e generare un'alternativa capace di battere i problemi presenti. La nostra elaborazione si presenta come possibile esito progettuale derivante dall'assunzione della complessità quale categoria conoscitiva che si proietta sul reale e lo struttura secondo un diverso modello di organizzazione, basato esso stesso sulla complessità. Tale posizione richiede una rottura dei sistemi di progettazione dominanti e l'abbandono di ipotesi globalizzanti e possessive, per accettare e incentivare situazioni impreviste e articolate al loro interno, per processi dinamici e autogenerantesi; per il territorio della complessità.

INDICE DELLE FIGURE

- Fig. 1 Diagramma a blocchi di sintesi delle fasi del metodo strutturale generativo
- Fig. 2 Spazio della conoscenza eterogeneo, mutevole, instabile, tridimensionale, ricco di linee di fuga
- Fig. 3 Dimensione territoriale complessa, interattiva, globalizzante e creativa
- Fig. 4 Ciclo produttivo dei beni alimentari interattivo e sostenibile
- Fig. 5 Risorsa naturale come fondamento dell'abitare interattivo
- Fig. 6 Rifiuto dell'esclusione, autoesclusione e omologazione sociali
- Fig. 7 Energia naturale, pulita e illimitata
- Fig. 8 Utilizzo etico nell'ambito dei sistemi informatici
- Fig. 9 Sistemi strutturali integrati e interagenti con le variazioni morfologiche, innovativi e compatibili con le esigenze ambientali
- Fig. 10 Interattività sociale informale allargata ed intensificata
- Fig. 11 Area di progetto - Lorenteggio, Milano
- Fig. 12 Immagini del sopralluogo
- Fig. 13 Grafo di analisi
- Fig. 14 Problemi territoriali
- Fig. 15 Potenzialità territoriali

Fig. 16 Tabella interpretativa degli obiettivi territoriali correnti e degli obiettivi di progetto

Fig. 17 Matrice di complessità

Fig. 18 Grafo generativo delle azioni di progetto

Fig. 19 Struttura profonda di progetto

Fig. 20/a Organizzazione generale dello spazio

Fig.20/b Viste dell'organizzazione generale dello spazio

Fig. 21 Sviluppo tridimensionale della componente pubblico - privato - mediazione

Fig. 22 Sviluppo planimetrico della componente pubblico - privato - mediazione - Pianta del piano primo

Fig. 23 Sviluppo planimetrico della componente pubblico - privato - mediazione - Pianta del piano secondo

Fig. 24 Sviluppo planivolumetrico della componente Attività/attività - Attività/spazio

Fig. 25 Sviluppo planimetrico della componente Attività/attività - Attività/spazio - Pianta del piano terra in scala 1:500

Fig. 26 Sviluppo planimetrico della componente Attività/attività - Attività/spazio - Pianta del piano primo in scala 1:500

Fig. 27 Sviluppo planimetrico della componente Attività/attività - Attività/spazio - Pianta del secondo piano in scala 1:500

Fig. 28 Sviluppo planimetrico della componente Attività/attività - Attività/spazio - Pianta del

terzo piano in scala 1:500

Fig. 29 Sviluppo altimetrico della componente Attività/attività - Attività/spazio - Sezione in scala 1:500

Fig. 30 Sviluppo planimetrico della componente Interno/interno - Interno/esterno - Pianta in scala 1:200

Fig. 31 Sviluppo altimetrico della componente Interno/interno - Interno/esterno - Pianta in scala 1:200

Fig. 32 Restituzione tridimensionale della componente Interno/interno - Interno/esterno - Vista del modello

Fig. 33 Sviluppo planimetrico della componente Interno/interno - Interno/esterno - Pianta in scala 1:200

Fig. 34 Sviluppo altimetrico della componente Interno/interno - Interno/esterno - Sezione in scala 1:200

Fig. 35 Restituzione tridimensionale della componente Interno/interno - Interno/esterno - Vista esterna del modello

Fig. 36 Restituzione tridimensionale della componente Interno/interno - Interno/esterno - Vista esterna del modello

Fig. 37 Sezione prospettica di una porzione del modello sviluppato nella componente Interno/interno - Interno/esterno

Fig. 38 Sezione prospettica di una porzione del modello sviluppato nella componente Interno/
interno - Interno/esterno

Fig. 39 Restituzione tridimensionale della componente Interno/interno - Interno/esterno - Vista
interna del modello

Fig. 40 Sviluppo altimetrico della componente Interno/interno - Interno/esterno - Sezione in
scala 1:200

PARTE I.

LA COMPLESSITÀ
SOSTENIBILE
E CREATIVA

1. Il paradigma della complessità

1.1 Primo aspetto della complessità: come pensiero critico interpretativo

1.1.1 Il paradigma della complessità

Le rivoluzioni determinate nel Novecento dalla fisica quantistica e dalla teoria della relatività, oltre che, in biologia e sociologia, dalla teoria dei sistemi, così come in filosofia, con il superamento del sistema idealistico, impongono oggi una visione decisamente più complessa del reale. Ciò che contraddistingue questa nuova concezione del

mondo è il suo carattere olistico, sistemico e multidimensionale.

Il denominatore comune di tale impostazione è dato dalla constatazione che la realtà è molto più complessa e molto meno riducibile ad un linguaggio lineare di quanto immaginassero i fautori del paradigma classico. A differenza di quest'ultimo, infatti, il paradigma della complessità fornisce un approccio analitico che attribuisce valore alla singolarità solo nella misura in cui essa si esplica nelle relazioni con altre singolarità, all'interno di un insieme complesso di interdipendenze. Riferendoci al modello interpretativo elaborato da Thomas Kuhn ne *La struttura della rivoluzioni scientifiche* (1962), si può affermare che il quadro epistemologico delineato dalla complessità si configura come l'emersione di un nuovo schema interpretativo comune – di un nuovo paradigma –

applicabile ad ogni ambito fenomenico. In sostanza, si tratta di un nuovo modo di interpretare il mondo e, di conseguenza, di esaminare e di intervenire sulla realtà. La complessità, però, in quanto non rimanda ad una disciplina specializzata né ad un insieme di tecniche precostituite, ritenute capaci di risolvere problemi specifici e già individuati, costituisce piuttosto una sorta di risveglio, un richiamo posto da un problema di carattere generale, una presa di coscienza su una diversa e più efficace interpretazione dei fenomeni, comune ad ambiti diversi (Stengers 1985). In questo senso dire che il paradigma della complessità coinvolge l'attività progettuale proprio perché, mettendo in evidenza la dinamicità del molteplice che caratterizza la realtà territoriale, genera una modalità progettuale che si fonda su una forma epistemologicamente debole di de-

terminismo.

“Il pensiero complesso è consapevole in partenza dell'impossibilità della conoscenza completa: uno degli assiomi della complessità è l'impossibilità, anche teorica, dell'onniscienza. Riconoscimento di un principio di incompletezza e di incertezza. Il pensiero complesso è animato da una tensione permanente tra l'aspirazione ad un sapere non parcellizzato, non settoriale, non riduttivo, e il riconoscimento dell'incompletezza di ogni conoscenza.” (Edgar Morin, 1990/1993, pag.3)

Il paradigma della complessità, infatti, da un lato scardina e dall'altro supera la scienza normale (Kuhn), ovvero quell'attività di ricerca che, stabilmente ancorata a risultati della scienza del passato, riconosce ad essi la capacità di costituire il fondamento della sua prassi ulteriore, superandone i punti fermi. Questi ultimi, fissati nei manuali scientifici, nei documenti di settore e nella documentazione che attesta le rela-

tive sperimentazioni, coincidono con il corpus delle teorie riconosciute come valide e delle loro applicazioni pratiche. In questo modo le procedure, le tecniche e i metodi appropriati per trattare i problemi oggetto dell'indagine scientifica formano anche il contesto concettuale che funge da quadro di riferimento entro cui inserire l'oggetto stesso di tale indagine. Così la scienza normale cerca di risolvere i problemi che ritiene ancora aperti, mantenendosi sempre entro il quadro di riferimento dato e con le procedure riconosciute. Naturalmente la ricerca svolta all'interno di un paradigma può imbattersi in una serie di anomalie o di problemi non risolvibili all'interno delle concezioni acquisite e dei metodi correnti. Un numero crescente di anomalie e la loro sempre più evidente resistenza ai tentativi di soluzione coerenti con il paradigma vigente

costituiscono certamente il segnale della presenza di gravi problemi che affliggono le teorie correnti nel dato campo scientifico. Il riconoscimento di un'anomalia, però, non è di per sé sufficiente a provocare l'abbandono di un paradigma, ovvero a dar luogo ad una rivoluzione scientifica. Un paradigma, infatti, non viene abbandonato, per quanto inadeguato possa rivelarsi e per quanto compromesso sia da anomalie, se non emerge un nuovo paradigma che sia capace di sostituirlo. La transizione verso il paradigma della complessità, quindi, non comporta soltanto una messa in discussione del paradigma classico quanto piuttosto la decisione e la scelta rispetto a quali problemi sia più importante risolvere, e questo implica un riferimento ai valori che occupano una posizione centrale nel paradigma stesso.

1.1.2 Contro il riduzionismo

La scomposizione analitica di matrice scientifica che caratterizza la disciplina urbanistica, contraddistinta da una modalità di osservazione dei fenomeni territoriali fondata sull'isolamento di sistemi semplici dall'ambiente, permette di considerarne la dinamica in modo relativamente facile. Il territorio, infatti, viene rappresentato attraverso una vasta classe di unità, ovvero si elementi singoli autonomi che interagiscono tramite meccanismi di delimitazione reciproca. L'approccio riduzionista che caratterizza tale visione, il cui intento è descrittivo e insieme normativo rispetto ai fenomeni territoriali multiscalari osservati, permane tuttora come quadro interpretativo prevalente nell'ambito della pianificazione territoriale, sia dal punto di

vista analitico che da quello delle dell'organizzazione delle attività che vi si svolgono. Tale approccio, però, non appare più adeguato a descrivere ed operare sul territorio, includendo in esso non solo gli oggetti di studio della disciplina, ma anche gli oggetti di cui si occupano le scienze economiche, sociali ed ambientali. In sostanza, il territorio come realtà complessa e molteplice non trova una collocazione stabile nella visione unidimensionale, per quanto multiscalare, dell'urbanistica classica. In questo senso, i problemi sollevati dalla complessità, soprattutto in fase di proiezione ipotetica della sua produzione materiale, risultano spesso di difficile decifrazione, sia perchè cause ed effetti non sono collegati in maniera immediata ed evidente sia perchè le parti, anche se lontane, sono interdipendenti e il legame tra azione ed effetto, molto

spesso ci appare chiaro solo dopo che l'effetto, a priori molto difficile da prevedere, si è prodotto.

Il metodo tradizionale di approccio riduttivo consiste nello scomporre gli organismi in componenti più piccoli; se questi sono ancora non perfettamente comprensibili si continua il processo di scomposizione finché diventano abbastanza piccoli da poter essere compresi (complessità e progetto, pag. 19)

Da questo punto di vista, l'istanza di superamento delle pratiche tradizionali della progettazione, che si iscrive nel più ampio movimento epistemologico novecentesco di emancipazione dal pensiero filosofico di tipo dialettico e da quello tecnico-scientifico di matrice positivista, evidenzia la necessità di superare quegli automatismi di descrizione-produzione del

territorio che si concretizzano nella pratica tradizionale. La complessità territoriale ed urbana, infatti, può andare perduta nel processo di interpretazione semplificante, considerando l'indeterminazione e l'irreversibilità dei processi naturali e la molteplicità come categoria interpretativa e di strutturazione della realtà. Evitare questo rischio impone di installarsi nella realtà molteplice e in continua mutazione del territorio, ovvero destabilizzare la normatività della pratica disciplinare.

[...] l'orizzonte metodologico effettua uno scarto rispetto agli aspetti definitivi e normativi per riferirsi, piuttosto, a procedure mutevoli e a ipotesi provvisorie, nella consapevolezza della variabilità delle situazioni e del loro mutare storico (C. Blasi, G. Padovano, 1997, pag. 19)

In particolare, facciamo riferimento all'esigenza imprescindibile si

superare la realtà disciplinare urbanistica e architettonica come apparato tecnico professionale e, allo stesso tempo, culturale e ideale, che basa la propria paradigmaticità sul presupposto della sua capacità di interpretare ed intervenire sulla realtà territoriale esprimendo univocamente le istanze economiche, politiche, sociali ed ambientali del territorio e dei suoi abitanti. Sotto questo aspetto risulterà fondamentale trascendere le due matrici che fondano la disciplina stessa: quella architettonica del piano disegnato, ancora legata ad una concezione prospettica e sintetica dello spazio e quella amministrativa, che pone in prima istanza gli apporti analitico-progettuali, di natura tecnico economica, e l'apparato normativo. Proprio in quanto:

[...] l'insieme di tali pratiche costituisce una sorta di meccanismo anonimo,

espresso sotto forma di leggi e manuali, a disposizione della pratica disciplinare. Entrambe le matrici, l'arte di costruire la città e la gestione politico-amministrativa, confliggono nel tentativo reciproco di prevaricazione dell'una sull'altra. (C. Blasi, G. Padovano, 1997, pag. 37)

Ma se si riconosce l'impatto dei processi di trasformazione territoriale e la vastità dei processi di mutamento che coinvolgono tutte le forme di organizzazione; se si riconosce la profonda modifica della struttura sociale e fisica del territorio, direttamente legate alla radicalità con cui si generano nuove forme di organizzazione economica, sociale e territoriale; se si riconosce la complessità delle relazioni come fondamento della realtà territoriale allora la pratica progettuale esige una modifica profonda nel modo di pensare i problemi architettonici, urbani e territoriali. La pianificazione territoriale ha sempre cercato i

propri fondamenti nelle certezze e nelle visioni utopiche della scienza e della filosofia del Diciannovesimo secolo. Il paradigma della complessità ci permette di comprendere che quel sistema di idee non è più sostenibile.

1.1.3 Azioni e funzioni

Il metodo conoscitivo-analitico che caratterizza la disciplina urbanistica assume le delimitazioni come momenti fondanti nella definizione delle identità, necessarie al fine di articolare strumenti adeguati di controllo della realtà territoriale e urbana. Tale concetto di organizzazione, che si esplicita in termini di individuazione e gestione delle componenti territoriali – siano esse funzioni, sistemi ambientali o reti infrastrutturali - dà origine a sistemi chiusi, piramidali, gerarchici e a fenomeni di polariz-

zazione, centralità e omologazione, in quanto li ritiene punti individuali di dominazione dello spazio. In particolare, alla scala territoriale, la città si è attribuita il ruolo di autorità di controllo di tutti i fenomeni socio-economici e culturali, che avvengono all'interno di ciò che considera il proprio del territorio. L'urbanistica, come strumento operativo e sfondo teorico di questa modalità di relazione con la realtà territoriale, ha infatti posto, quali nuclei centrali del proprio paradigma, l'idea di centro, il concetto di gravitazione, la specializzazione, l'organizzazione gerarchica per funzioni, la preminenza della città, la classificazione tipologica, il controllo del regime dei suoli, l'assetto e l'incremento edilizio dei centri abitati. All'interno della logica disciplinare tradizionale trovano spazio processi conoscitivi e produttivi della realtà presieduti da

un pensiero dogmatico, nel quale la condizione rinvia sempre al condizionato, di cui ricalca l'immagine, e la molteplicità del reale è sempre ricondotta all'identità ed all'opposizione. L'individuazione, quindi, crea l'oggetto; la logica combinatoria del paradigma funzionalista crea l'attività-oggetto, che diventa funzione; genera spazi-oggetto, ovvero le tipologie alla scala architettonica e le zone a quella urbana o territoriale. In quest'ottica, il soggetto agente e interpretante ricerca sempre le condizioni generali dell'azione umana e mai quelle singolari per cui l'agire può avere effettivamente luogo.

Si cerca di occultare tutto ciò che esula dalla norma quale elemento disturbante; emerge il concetto di omogeneità dello spazio, si nega l'esistenza di una pluralità di modi di vedere e di recepire la realtà che ci circonda, per ridurre tutto a norma, a standard, a tipologie: la complessità è dis-

ordine da esorcizzare per rifugiarsi nella staticità del modello normativo (C. Blasi, G. Padovano, 1997, pag. 21)

Proprio in vista del superamento di tale condizione è necessario operare uno sganciamento dei processi di costituzione dello spazio dell'azione umana da qualunque condizione aprioristica di corrispondenza logica, funzionale, estetica degli spazi. In sostanza, ciò che preme sottolineare è l'esigenza di individuare i vettori che formano la realtà territoriale prima del territorio stesso. Ciò che intendiamo affermare è la necessità di superare la trascendenza della triade funzione-significato-estetica che contraddistingue il modo di operare del paradigma funzionalista, senza per questo sprofondare nel caos e nell'anarchia.

In questo modo la nozione stessa di funzione è immediatamente messa

in crisi. Pensando ai modelli abitativi e agli spazi per l'abitare, occorre andare al di là di essa. La funzione, infatti, non è concepita come spazio inserito in un sistema relazionale, ma come unità autonoma, spazialmente determinata, priva di relazioni dirette con le altre attività che si svolgono al di fuori di essa. La funzione si costituisce tramite il postulato funzionalista della corrispondenza biunivoca tra spazio fisico e azione dell'uomo, che si giustificano a vicenda nel loro reciproco cristallizzarsi. Per queste ragioni emerge l'esigenza di considerare le modalità attraverso le quali l'uomo agisce e si relaziona con la realtà, considerando la loro costante dinamicità ed intrinseca instabilità. I processi trasformativi determinati dalla globalizzazione, ad esempio, hanno già prodotto lo spostamento dei confini interni ed esterni dello spazio relazionale

sociale, economico, ambientale dell'uomo, tramite la pluralizzazione e la differenziazione dei comportamenti e delle modalità di interazione umane, sempre più caratterizzate da una geografia delle interazioni estremamente variabile e pluridimensionale.

La globalizzazione riduce l'importanza delle forme tradizionali di contiguità spaziali, non ha confini fissi, ma tende a cancellarli o a renderli variabili. (J. Rifkin (2000), pag. 59)

In sostanza, la segregazione funzionale è già stata scardinata dalla liquidità relazionale imposta dal mercato e dalla sua internazionalizzazione, come manifestano le relazioni territoriali sempre più imprevedibili, mutevoli e multidirezionali. Poiché tali relazioni non permettono l'emergere di strutture organizzative statiche,

tipiche del modello produttivo di stampo fordista, il territorio è stato implicitamente investito da dinamiche non lineari, caratterizzate dall'interazione reciproca di un numero esponenzialmente elevato di elementi, la cui azione singolare investe costantemente l'intero tessuto relazionale. Per queste ragioni si evidenzia la necessità di oltrepassare il modello interpretativo funzionalista, basato sulla frantumazione della realtà in sistemi elementari specializzati ed autoreferenziali, i quali trovano il proprio senso e la propria identità in quanto parte di una sommatoria di elementi interagenti per semplice accostamento, ma che non perdono la propria identità interna in quanto totalmente indifferenti alle situazioni esterne. Operare in termini di azioni sul territorio, quindi, implica l'uscita dalla centralità, tanto dal punto di

vista concettuale che materiale e strategico. In particolare, ciò significa impostare una serie di relazioni di reti a maglie differenziate, multiorientate, di insediamenti, tra loro interrelati, che portino a modelli abitativi la cui distribuzione e reciproca relazione sia capace di rispondere concretamente alla variabilità di aspirazioni che sono presenti nella società contemporanea. Oltrepassare il concetto tradizionale di città e direzionare la pratica progettuale verso il territorio della complessità implica la presa di coscienza della disarticolazione della società urbana, della dispersione delle sue relazioni nell'articolarsi di micro-gruppi differenziati, privi di struttura d'insieme, in cui la nuova complessità si manifesta nella interazione e nella interpenetrazione. Sotto questo aspetto il confine tra le diverse attività, ovvero tra le diverse modalità di abitare il territorio,

deve cessare di essere la rigida fissazione dello spazio e dell'identità già data in esso, per divenire ciò che rende possibile la contiguità e la prossimità: essere non ciò che separa, ma ciò che unisce le singolarità, che continueranno ad essere presenti nella loro esistenza. Il termine complesso infatti, se inteso nel termine etimologico del termine latino *complexus*, significa proprio "ciò che è tessuto insieme".

1.2 Secondo aspetto della complessità: come azione creativa complessa e sostenibile

1.2.1 La generazione della complessità

Con complessità intendiamo un gruppo di attributi, da identificare e descrivere opportunamente, che caratterizzano tutti i sistemi che definiamo complessi. In un sistema che definiamo come complesso si manifesta una fenomenologia caratterizzata dalla molteplicità dei possibili esiti che il sistema è capace di esplorare nella sua evoluzione. Ciò si concretizza in alcune modalità dinamiche generali e in alcuni elementi caratterizzanti. Lungo questa traiettoria è necessario riconoscere che la complessità non è soltanto nella natura delle cose, ma risiede nel modello che l'osservatore si

costruisce del fenomeno ritenendolo complesso. Il tema centrale diviene quello di dare senso e futuro a queste complessità della società e della progettazione, attraverso modificazioni continue ai materiali esistenti, recuperando, mediante una mutazione dei nostri stessi metodi progettuali, la capacità di vedere e di stabilire nuove connessioni, di formulare nuove linee di aggregazione fisiche, sociali e di attività, di operare nelle aree intermedie, sugli interstizi, aggiungendo all'esistente innovazioni che diano nuovo senso a tutto l'insieme.

La realizzazione di tale programma, però, non è qualcosa di semplice, in quanto presuppone due dialogiche. La prima dialogica è la dialogica tra il razionale, o meglio tra il logico, e l'empirico. Da un lato lo spirito umano elabora dei sistemi di idee logici, che confronta con il mondo dell'esperienza, ed è neces-

saria una adeguazione tra il discorso o il sistema e il mondo empirico o la sfera di esperienza alla quale si dovrà applicare. Beninteso, se c'è un eccesso di logica e le strutture logiche non corrispondono al mondo empirico, si verifica un divorzio tra il logico e l'empirico. Nessuno dei due ha la supremazia assoluta sull'altro, perché entrambi possono contraddirsi vicendevolmente. L'altra logica, l'altra dialogica, è la dialogica tra lo spirito critico e lo spirito di coerenza. Da un lato la razionalità critica attacca non soltanto i miti, le religioni, gli dei, ma anche i sistemi di idee, per tentare di dissolverli; dall'altro c'è la volontà di costruire una visione coerente delle cose, dei fenomeni e al limite del mondo stesso. Sotto questi due aspetti è necessario considerare l'incertezza del quadro generale di riferimento della pratica progettuale, nella consapevolez-

za dei limiti del campo d'azione della pianificazione urbanistica e della progettazione architettonica-urbana.

Il problema-sfida posto da tale consapevolezza è il passaggio dalla “società unitaria” alla “società delle differenze”. Alla società unitaria corrispondono alcuni grandi temi del pensiero urbanistico moderno: in primo luogo la logica deterministica, che tende a semplificare i processi, a mettere in evidenza ciò che è stabile e in equilibrio, a differenziare in base alla dimensione e a stabilire rapporti gerarchici legati a distanze, necessità, funzioni, specializzazioni, redditi, culture, etnie: e, all'interno della logica razionalista, quella scomposizione dello spazio per funzioni, quale concettualizzazione in grado di superare il semplice ordine fisico e di connettere, progettualmente, ordine fisico e ordine sociale.

La generazione della complessità dell'abitare può prevalere abbandonando gli aspetti definitivi e normativi per riferirsi a procedure mutevoli e ipotesi provvisorie, nella consapevolezza della variabilità delle situazioni e della loro mutazione dinamica. Invece di ridurre le tensioni tra spazio esistente e spazio in progetto è necessario considerare l'imprevisto, le interazioni, le diversità, assumendo un atteggiamento di apertura e di rottura delle separazioni e della staticità delle soluzioni.

Solo in questa prospettiva si potrà realizzare un reale processo di rivitalizzazione dello spazio urbano e territoriale, inteso soprattutto in termini qualitativi più che quantitativi.

1.2.2 La fine del funzionalismo

La crisi del paradigma funzion-

alista ha sorpreso il potere istituzionale, il potere economico, quello tecnico e accademico, ma il passaggio dal vecchio quadro ad uno completamente nuovo è stato evitato attraverso la stratagemma di ibridare classicismo e funzionalismo nella convinzione di poter in tal modo superare la crisi. I quattro livelli di potere hanno temuto la mutazione del paradigma progettuale e hanno adottato tutti i possibili strumenti concettuali, scientifici e tecnologici per mantenere intatto il controllo del prodotto architettonico. Tale stratagemma ha, infatti, consentito di neutralizzare le spinte alla trasformazione della nuova società, attraverso la dilatazione delle dimensioni, l'assunzione dell'innovazione tecnologica, quale strumento di consolidamento funzionale, l'adozione di termini quali sostenibilità e bio-compatibilità per limitarsi poi soltanto a rico-

prire di generatori energetici e di materiali naturali concezioni spaziali tradizionali. La maggior parte della produzione architettonica degli ultimi anni e l'insegnamento dell'architettura hanno riflesso l'ordine della società, l'ideologia della configurazione convenzionale e i confini oltre i quali le forme divengono non accettabili e/o sono considerate irrilevanti e non giuste. E' divenuto comune, negli ambienti istituzionali, negli studi professionali e nelle scuole di architettura, ritenere che alcune strutture e progetti siano "naturali", tecnicamente adeguati alla disciplina del progetto, corretti e ordinati, mentre altri, specialmente quelli che contengono elementi di mutazione o un differente tipo di razionalità o sembrano inadeguati per produrre sistemi di produzione, siano inaccettabili e innaturali. Si può affermare che da diversi decenni viviamo una palese

contraddizione tra la “società reale”, in rapida trasformazione, che si configura come magma aperto, e la “società istituzionale” in sostanziale immobilità, che si caratterizza come sistema chiuso. La società istituzionale risulta refrattaria ai mutamenti ed è in grado di accettare soltanto quei cambiamenti, che garantiscono la continuità e consentono di salvaguardare i principi vigenti. La situazione di impotenza ad arrivare a un minimo di pensiero, di riflessione e di persuasione comune, in accordo con le trasformazioni generali della globalizzazione internazionale, stretti dentro un vecchio sistema di potere politico-culturale, con il suo comprensibile tentativo di conservarsi con tutti i mezzi e ad ogni costo, determina un avvitrimento vorticoso, che irrigidisce il sistema. Il dualismo tra il ritorno del paradigma fisicista-razionalista e la presenza

dell’antiparadigma del “moderno futuro”, sembra, nell’attuale contesto culturale, non dare grandi possibilità di affermazione alla “progettazione generativa”, ma se si osserva, in profondità, lo stato delle anomalie manifestate dalla “progettazione imitativa”, ci si accorge di quanto sia in profonda crisi lo stato degli accademici e dei post-moderni. L’interpretazione riduttiva, che riporta ogni fenomeno entro i canali del conosciuto, ricavando da esso “progetti convenzionali” elaborati in tempi e contesti differenti, comporta anche un allontanamento da ogni dimensione collettiva e il progressivo rifugiarsi nel frammento monumentale a derivazione storica, il cui carattere autoreferenziale rende sgomenti e tende ad esaurirsi in sé stesso. Un antidoto a questa stagnazione culturale sta nel riconoscere che né la ragione né la volontà possono

avanzare a ritroso (il nuovo, il veramente nuovo è sempre e soltanto evento, contingenza, adesione alla mutazione) e nel considerare come centrale il mondo della vita: la persona umana e i suoi valori devono essere il riferimento per la progettazione e la costruzione del territorio dell'abitare, che deve comprendere, conservare e sviluppare l'intero ambito eco-ambientale. La collisione tra fenomeni territoriali e architettura induce all'abbandono definitivo del senso della continuità dell'esperienza artistica e inizia un nuovo modo di essere della progettazione. Sono gli eventi interni, nati dalle contraddizioni in seno a strutture complesse, e gli eventi esterni, nati da incontri fenomenici, che fanno evolvere le strutture stesse e che ne provocano la mutazione. L'architettura che ne deriva, tende a generare il disorientamento e a gettare il seme dell'inquietudine

nel disfacimento della forma tradizionale, nella ricerca di nuovi e inediti materiali spaziali non ancora consunti dall'uso: si prefigge, da un lato, lo scardinamento sistematico di ogni conformazione spaziale tradizionale, attraverso l'uso di nuove forme, che hanno origine dall'adozione di nuove tecnologie, di strumenti e materiali innovativi, dall'altro, mira alla costruzione di un nuovo modo di abitare, attraverso l'atteggiamento di scoperta e l'utilizzazione di tutti i possibili parametri spaziali ed espressivi. La nuova architettura, infatti, non chiude, non unifica, ma apre, frammenta, destabilizza, va oltre lo sguardo convenzionale per trovare un cammino verso uno spazio che si adatti alla condizione attuale dell'uomo. Mentre il sistema dominante tende sempre a ridurre selettivamente la complessità attraverso il principio di coerenza

e rende legittima una sola dimensione dell'agire, schiacciando la varietà e l'indeterminatezza entro uno schema condiviso.

1.3 Ricerca della complessità: un metodo

1.3.1 Presentazione del Metodo Strutturale Generativo di C. Blasi e G. Padovano

Il metodo strutturale generativo si costituisce a partire da una metodologia generale che assume come propria istanza fondamentale la definizione genetica della progettazione, intesa come processo generativo capace di realizzare nuove forme dell'abitare, adeguate alle molteplici aspirazioni di chi abita il territorio. Il metodo acquisisce validità nella misura in cui ci aiuta

a pensare la complessità del reale, invece di dissolverla e di mutilarla, dandone versioni frammentarie. Esso, infatti, fornisce i principi operativi per pensare in piena autonomia, senza mai limitarsi a dotare il ricercatore di una formalizzazione programmatica fondata su regole precostituite, munendolo di strumenti adeguati ad agire adattandosi alla continua retroazione che proviene dalla realtà. In sostanza, si tratta di una strategia priva di risposte già codificate e che attraverso il superamento della contrapposizione tra analisi e sintesi, caratteristica della tradizione progettuale razionalista, imposta l'indagine conoscitiva come considerazione diretta della natura strutturale dei processi che si dispiegano nella realtà. Solo attraverso l'individuazione delle caratteristiche strutturali, infatti, le necessità interne ed esterne di una situazione e le contraddizioni in-

terne che esse generano, possono provocare la spinta alla trasformazione, che rivoluziona la visione precedente e spinge all'invenzione di una nuova situazione risolvete.

Nel processo di conoscenza il compito primo non è la ricerca della veridicità pura e semplice, ma della "veridicità interessante": infatti ciò che si cerca sono le risposte a problemi, attraverso congetture ardite, a rischio, in quanto potranno rivelarsi false, e, quindi, richiedere una retroazione correttiva" (C. Blasi, G. Padovano, 1997, pag. 72)

L'indagine prende le mosse dai problemi e non dalle osservazioni, nella misura in cui le osservazioni necessitano di un'interpretazione per poter assumere un significato. Ed il loro peso è quantificabile solo in relazione al problema in esame, ovvero la loro rilevanza è resa comprensibile solo alla luce di un primo tentativo di fornire una risposta che

possa essere presa in considerazione sotto forma di ipotesi, anche solo preliminare. Senza avanzare alcuna ipotesi interpretativa, infatti, per quanto temporanea e falsificabile, risulta impossibile innescare un processo conoscitivo capace di inquadrare un campo di indagine e di raccogliere i dati ritenuti significativi rispetto all'ipotesi transitoria formulata. Perciò il metodo evidenza come l'individuazione della problematicità di una situazione non è affatto sufficiente a creare le condizioni per l'avanzamento della ricerca, pur costituendone il punto di partenza. La ricerca progettuale, infatti, non si fonda, e non può fondarsi, solamente su un interesse analitico descrittivo quanto piuttosto sulla comprensione dei rapporti strutturali tra le realtà osservate sempre in vista di un obiettivo di mutazione che, d'altra parte, non può che essere intrinseco ad una

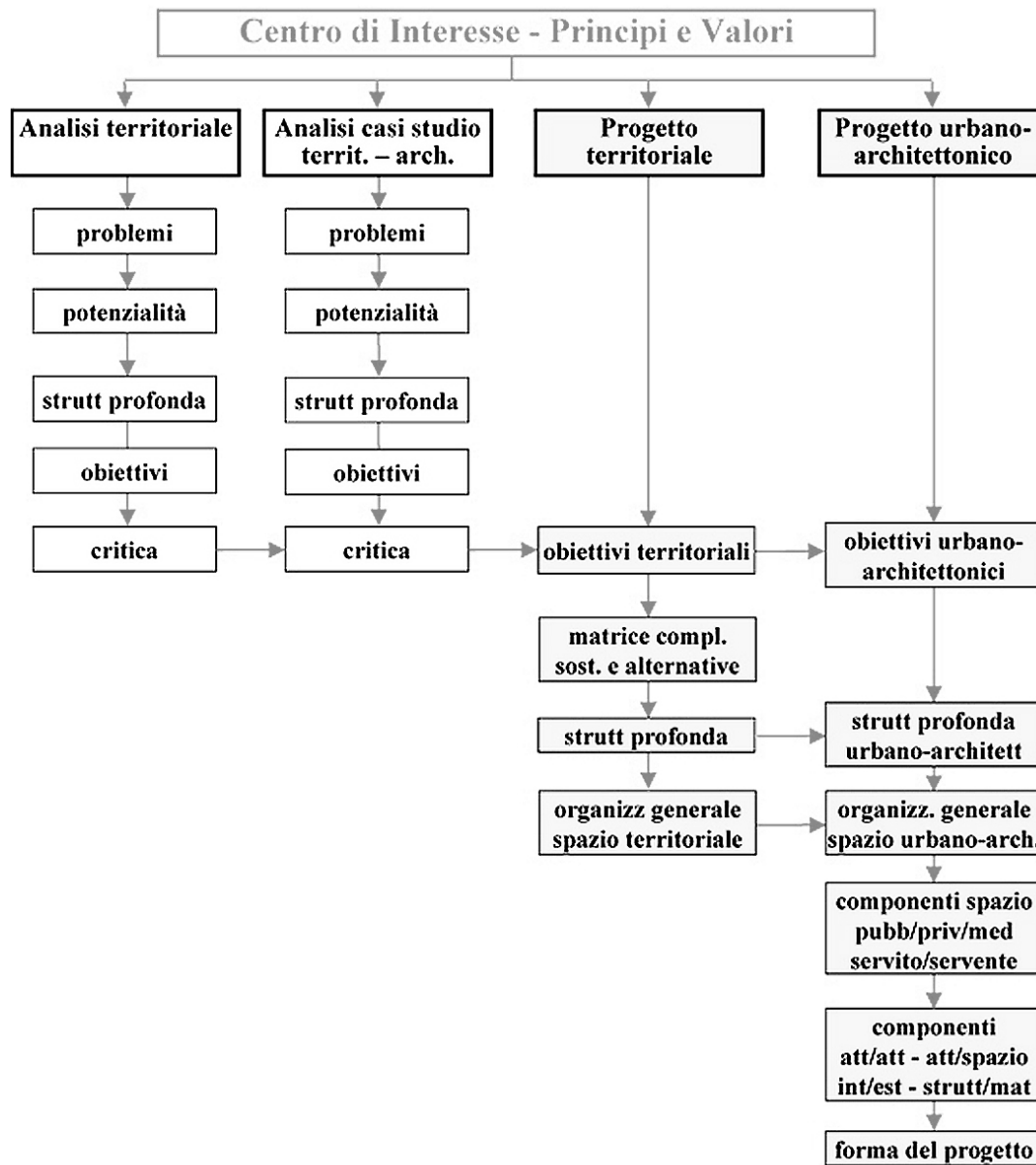
prospettiva di intervento progettuale. L'individuazione di tali rapporti e la loro problematicità, intesa come giudizio critico che li coinvolge, emerge sempre in relazione ad un punto di vista. Sotto questo aspetto il metodo induce il ricercatore a compiere uno sforzo individuale, o collettivo se parliamo del gruppo di ricerca, e nello stesso tempo lo obbliga ad assumersi la responsabilità della propria scelta interpretativa. Un problema è tale in quanto tale, infatti, sempre e solo in riferimento a premesse di valore. Tale premesse di valore costituiscono ciò che si definisce centro di interesse. Le premesse di valore, infatti, costituiscono la premessa imprescindibile a qualunque osservazione che non voglia rimanere allo stato di mera constatazione, peraltro falsificabile. Le correlazioni causali e i rapporti strutturali, infatti, sono il frutto di una ricerca

durante la quale si pongono di fronte al ricercatore una serie di eventi che fanno parte della realtà osservata. In questo senso il metodo fornisce uno strumento di indagine, interpretazione e trasformazione della realtà presa in esame.

Come sottolineano gli autori del metodo, infatti:

La progettazione deve essere presa di possesso della realtà, disvelamento delle sue contraddizioni. Se si riesce ad afferrare il "vero" problema, unitamente alla struttura di relazioni inadeguate e conflittuali che lo genera, il loro superamento fa nascere le alternative di soluzione. In tal modo non si ha una separazione tra momento analitico e sintesi progettuale, in quanto l'indagine ha già, come presupposto, il fine di generare la trasformazione. (C. Blasi, G. Padovano, 1997, pag. 75)

Il metodo strutturale generativo è restituito, in maniera sintetica, nel diagramma a blocchi che riporta le



relazioni che il programma di ricerca ipotizza tra la disciplina, il paradigma che la informa e le diverse fasi che possono attuare la procedura metodologica.

Ognuna delle componenti, avendo il compito di specificare, in modo sempre più approfondito, le caratteristiche fisiche del progetto, deve essere applicata nel livello concettuale e nella dimensione fisica e rappresentativa adeguata alle decisioni che si devono assumere.

Fig. 1. Diagramma a blocchi di sintesi delle fasi del Metodo Strutturale Generativo

PARTE II.

**IL METODO
STRUTTURALE
GENERATIVO:
LE FASI COSTITU-
TIVE E LA LORO
ELABORAZIONE
NEL CASO STUDIO
DI
LORENTEGGIO**

1. Centro di interesse: genesi e ruolo dei valori.

1.1 Che cos'è un centro di interesse

1.1.1 L'esplicitazione dei propri valori

Se è vero che ogni attività che si ponga sul piano gnoseologico non possa che produrre la realtà così come la vede, l'esigenza di esplicitare i valori alla base della propria ipotesi interpretativa risulta del tutto imprescindibile. Come afferma Nietzsche, ogni valutazione presuppone una serie di valori (principi), ma i valori stessi si basano a loro volta su valutazioni, intese come punti di vista di apprezzamento. Una valutazione, in sostan-

za, presuppone dei valori in base ai quali viene formulata e rispetto ai quali costituisce l'elemento differenziale, critico e creativo. Essa non è altro che uno dei modi di essere di chi giudica, ovvero il fondamento dei valori in base ai quali si giudica. Per questo, prosegue Nietzsche, ogni modo di pensare e di sentire si basa sul nostro modo di essere e di valutare, anche "basamente". In questo senso non si può parlare di una veridicità pura e semplice, intesa come fondamento che ci trascende, perché ciò implicherebbe l'esistenza di valori del tutto indipendenti dalla propria origine, ovvero dalla nostra valutazione. Allo stesso modo si potrebbe dire che sia altrettanto inaccettabile assumere una posizione che sostenga il determinismo dei principi, intesi come mero effetto di cause concatenate. Perciò non resta che considerare attenta-

mente l'origine dei nostri valori (genealogia) al fine di individuare l'immagine del pensiero (Deleuze) che li giustifica e li rende effettuali. Non si tratta soltanto di scardinare le proprie categorie concettuali, o quelle dominanti (che molto spesso coincidono), ma di attuare una critica capace di destabilizzare i propri orizzonti conoscitivi e operativi generando nuove connessioni, trasversali ed eterogenee, nella realtà. A questo scopo viene elaborato il centro di interesse, come momento esplicativo e di verifica dei propri valori, dei propri desideri individuali espressi sotto forma di ambiti di interesse: politico, culturale, sociale; insomma di tutto ciò che si riferisce all'agire umano. Principi generali e particolari che riguardano i valori della persona ed il rapporto con il sociale, il rapporto con la realtà economica e con quella dell'ambiente naturale o del

territorio, come assunzioni ipotetiche non dogmatiche e non risolventi a priori. Tuttavia non si può certo affermare la validità o meno di un sistema di valori solo perché l'attività di chi lo esplicita è sviluppata coerentemente rispetto ad esso. Per questa ragione il centro di interesse dev'essere costantemente sottoposto alla verifica da parte dell'esistente e si potrà affermare solo attraverso l'esperienza e la condivisione delle sue conseguenze. La sua condizione di costitutiva apertura al cambiamento deriva dalla capacità di chi lo formula di installarsi nella molteplicità del reale e di agire in essa. Anche per questa ragione si può affermare che il centro di interesse, così come il metodo strutturale generativo di cui fa parte, si differenzia nettamente da qualsivoglia sistema puramente logico-formale, in quanto non ammette affatto ad espungere da sé le

componenti emotive ed espressive dall'azione personale, oppure collettiva, delle persone, pur senza rinunciare alle proprie istanze analitico-descrittive, oltre che alla propria sistematicità. In questo senso il centro di interesse costituisce la premessa imprescindibile per costruire l'ipotesi interpretativa della struttura relazionale che sussiste tra i fenomeni in esame. Le categorie interpretative che sostanziano tale ipotesi sono: dati qualitativi e quantitativi di diversa natura (fisici, sociologici, economici, politici, normativi); condizioni, generate dalle interazioni di un insieme specifico di dati; azioni, generate da un insieme specifico di condizioni; processi generati da un insieme specifico di azioni; dinamiche generate dai rapporti nel tempo dei processi. In tale impostazione non sussiste alcun tentativo di istituire una metodologia

progettuale di carattere combinatorio che abbia l'intento di trasferire nel progetto l'utopia di una lingua universale e oggettiva, come quella del calcolo matematico. Al contrario, si vuole esprimere la volontà di recuperare lo sganciamento delle modalità di produzione da quelle di fruizione, tipiche di ogni sistema logico-formale. Ecco il significato dell'esplicitazione dei principi: non la rigorosa formalizzazione delle premesse di un procedimento combinatorio ma l'insieme delle premesse di valore degli operatori che sviluppano la ricerca. Il progetto non nasce sotto il segno di una relazione sempre più stretta con la matematica, la logica, etc., pur accompagnandosi a numerose escursioni nei domini delle scienze esatte. Non scaturisce dall'applicazione di una *techne*, cioè di un'arte, o tecnica, oppure da un'applicazione tecnologica. Esso deriva dal concetto

di progettazione come doxa, cioè opinione, congettura controllata, sia dalla valutazione critica che da una techne sperimentale. Sebbene sia innegabile il fascino esercitato dalla possibilità di generare complessità, scongiurando il rischio dell'arbitrio e dell'opzione di gusto, attraverso una serie di regole di interdipendenza delle componenti progettuali capace di generare una famiglia aperta di risultati, è inutile nascondere l'inadeguatezza della sola tecnica a rispondere alla complessità delle esigenze territoriali (che non sono soltanto matematiche). E non si può nemmeno affermare che una tecnica di per sé non possa essere investita di valori in quanto il suo unico valore deriva dal proprio funzionamento. Come ricorda Deleuze, infatti, ogni fenomeno si modifica in funzione delle forze che lottano per impadronirsene, in un susseguirsi di processi di assog-

gettamento. Per questa ragione è proprio la complessità delle relazioni a costituire un regime di significazione pluralistico, unico garante della libertà dello spirito concreto. Ecco il pluralismo: l'installarsi nella realtà mutevole e dinamica del territorio come risultato di operazioni che connettono trasversalmente una molteplicità di parti eterogenee attraverso una produzione continua modalità di relazione territoriali. Ecco la doxa, opinione sistematica e creativa, che non è generata da un disegno nascosto, che ne determina in anticipo la distribuzione e l'organizzazione delle parti. Valida non per la sua capacità di rendere conto in modo universale della realtà per l'attitudine alla variazione che saprà dimostrare e per la sua capacità di sostenere i mutamenti all'interno dei diversi ambiti di applicazione. Questo lo spirito che anima il centro di interesse, questa

la volontà che lo sostanzia: destabilizzare la staticità delle relazioni, dei meccanismi automatici di stimolo-risposta che ingabbiano le relazioni, dell'ordine necessario e inviolabile della gerarchia e della specializzazione di matrice positivista. Vogliamo il "divenire", lo desideriamo come individuazione di nuovi modi di vivere e di pensare l'univocità dell'essere e come condizione per pensare l'infinita pluralità delle differenze (Deleuze). Come critica creativa, come elemento differenziale, espressione attiva di un modo attivo di esistere: aggressività naturale di un modo di essere, movimento creativo, complesso e sostenibile

1.2 I concetti espressi nei principi del centro di interesse

1.2.1 Spazio della conoscenza eterogeneo, mutevole, instabile, tridimensionale, ricco di linee di fuga

Superare la tradizione culturale occidentale che, dall'idealismo in poi, si è nutrita di dicotomie, separazioni, contrapposizioni. Assumere la complessità quale orizzonte epistemologico ed operativo in grado di far emergere interazioni fra i diversi aspetti della realtà. In questo senso la complessità richiede una metamorfosi concettuale e culturale con la quale istituire una corrispondenza tra la complessità del reale e delle ipotesi interpretative, assumendo una prospettiva culturale non più rigidamente settoriale ma fondata su modelli e paradigmi interpretativi centrifughi, tridimensionali, rizomatici.

1.2.2 Dimensione territoriale

complessa, interattiva, globalizzante e creativa

Assumere il territorio quale orizzonte concettuale e materiale, problematico e complesso, implica tanto la costruzione di un modello di osservazione del fenomeno parimenti complesso e dinamico quanto la formazione di strategie di modificazione del reale, capaci di recepirne le variabili di intensità e sistematicità. Ciò comporta una visione territoriale non più parcellizzata, ossia fondata sulle categorie oppostive di centro/periferia, città/campagna, etc., ma aperta e multiscalare, in quanto fondata su una logica della differenza e dell'eterogeneità. In questo senso, intendiamo promuovere una dimensione territoriale sia interattiva, ovvero costitutivamente aperta alla molteplicità ed al cambiamento, che globalizzante, nel senso di contraria all'inacidimento che la specializzazione determina.

In sintesi, vogliamo promuovere una visione che reinvesta in modo radicale e creativo fisionomie, aspirazioni e desideri, rifiutando i codici dell'omologazione.

1.2.3 Ciclo produttivo dei beni alimentari interattivo e sostenibile

Promuovere strategie progettuali che favoriscano l'interazione tra le attività umane, l'ambiente ed i cicli produttivi dei beni alimentari, in una dimensione complessa, sostenibile e tecnologicamente avanzata

1.2.4 Risorsa naturale come fondamento dell'abitare interattivo

Sviluppare strategie progettuali integrate in grado di incorporare interazioni complesse con le risorse ambientali. In questo senso, abitare le risorse naturali e rinaturalizzare

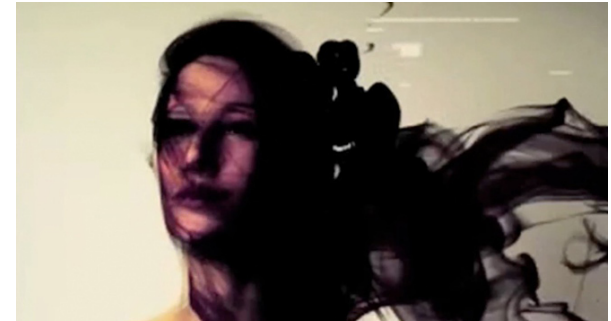
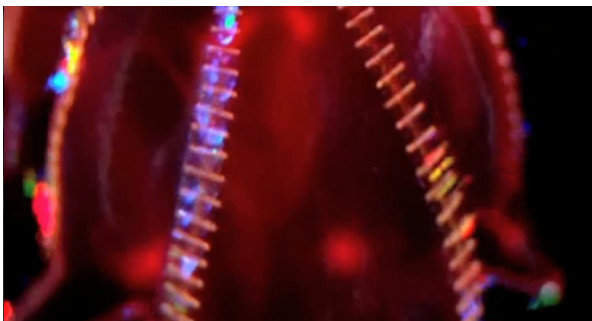


Fig.2 Spazio della conoscenza eterogeneo, mutevole, instabile, tridimensionale, ricco di linee di fuga

Fig.3 Dimensione territoriale complessa, interattiva, globalizzante e creativa

Fig.4 Ciclo produttivo dei beni alimentari interattivo e sostenibile



gli ambiti antropizzati implica il superamento della dialettica soggetto - oggetto, ovvero dalla separazione, tanto materiale quanto concettuale, tra uomo e natura

1.2.5 Rifiuto dell'esclusione, autoesclusione e omologazione sociali

Considerando l'agire dell'uomo nella sua dimensione liquida, ovvero non ancora consolidata in procedure ed abitudini, desideriamo generare spazi costitutivamente aperti all'azione creativa individuale e collettiva, nei quali le persone possano vivere in modo libero e molteplice, senza mai risultare emarginata o autoemarginata, ma solo volontariamente marginali. Ciò significa passare da una condizione di accordo sociale basata su vincoli e controlli ad una relazione interpersonale fondata sull'autonomia e sulla sensibilità, ovvero dall'organizzazione

imposta all'autoregolazione

1.2.6 Energia naturale, pulita e illimitata

Realizzare spazi partecipativi dell'ecosistema, derivanti dalle condizioni ambientali in cui si collocano, in quanto indissolubilmente legati alle premesse energetiche che ne rendono possibile l'esistenza e la gestione. Creare spazi non più fondati su meccanismi energetici dissipativi e automatici di replicazione della propria condizione, ossia indifferenti alle premesse della propria sussistenza

1.2.7 Utilizzo etico nell'ambito dei sistemi informatici

Ripensare creativamente le relazioni tra i termini di produzione del progetto, superando ogni irrigidimento imposto dai limiti intrinseci dello strumento impiegato. Superando l'inadeguatezza delle pat-

Fig.5 Risorsa naturale come fondamento dell'abitare interattivo

Fig.6 Rifiuto dell'esclusione, autoesclusione e omologazione sociali

Fig.7 Energia naturale, pulita e illimitata

iche tradizionali di progettazione nell'affrontare la complessità dei problemi spaziali contemporanei, la progettazione parametrica si configura come possibilità di sviluppare intelligenze collettive capaci di affrontare in modo più efficace tali difficoltà, sia cooperando in parallelo che producendo, attraverso l'interazione informatica tecnologicamente mediata, le soluzioni ai sempre più complessi problemi che la progettazione contemporanea impone.

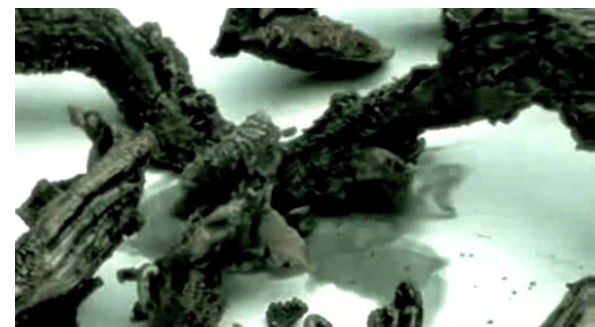
1.2.8 Sistemi strutturali integrati e interagenti con le variazioni morfologiche, innovativi e compatibili con le esigenze ambientali

Realizzare strutture interagenti con i dispositivi materiali e tecnologici, dei diversi spazi, superando il concetto di ottimizzazione delle prestazioni di sistemi tecnologici standardizzati, ovvero rispondenti

ad una logica di produzione seriale, indifferente alle esigenze specifiche dei diversi spazi.

1.2.9 Interattività sociale informale allargata ed intensificata

Creare differenti condizioni abitative, direttamente derivate dalla stratificazione ed interazione di diversi modi di vita, tramite la realizzazione di spazi generati per sincretismo delle modalità eterogenee, complesse e multimediali dell'interazione umana



2. Struttura profonda di valutazione critica dell'area di progetto

2.1 Cosa si intende per struttura della realtà

2.1.1 La struttura relazionale della realtà

Pensare all'architettura come ad un atto di trasformazione della realtà implica, a monte, la necessità di definire quali siano le negatività alle quali far fronte. Pensare al territorio come ad un insieme di dinamiche complesse ed interagenti, richiede necessariamente l'adozione di una metodologia in grado di chiarificare le relazioni che intercorrono tra i diversi fattori in gioco.







Le teorie urbanistiche tradizionali quando affrontano la realtà, allo scopo di ottenerne gli elementi fondamentali, cercano di analizzarla facendo a pezzi, disaggregando e scomponendo l'oggetto in esame, nel presupposto che ogni realtà sia una somma di elementi individuali. La realtà, secondo questa impostazione, si presenta come un processo di accumulazione continua di entità perfettamente distinte che possono essere controllate ed amministrare in maniera assolutamente indipendente l'una dall'altra.

La dimensione urbana diviene così facendo il campo di battaglia per lo scontro di interessi privati, di battaglie individuali orientate all'incremento del profitto, riportando su di sé le ferite, non ancora cicatrizzate, di tali conflitti. Segregazione, frammentazione e massimizzazione del profitto assumono dunque rilevanza strategica

nella governance del territorio. Quello che appare dagli studi sulle città, è un insieme fitto e caotico di “interni”, di recinti fortificati dove insieme alla volontà di fornire un soddisfacimento immediato alle esigenze consumistiche della popolazione, domina la ricerca di protezione.

In conseguenza di ciò tutte le principali città, Milano tra queste, presentano un'assoluta mancanza di orientamenti, di percorsi, in quanto gli spostamenti sono pensati in funzione del passaggio da un recinto all'altro, da un interno ad un altro interno. Così facendo ad una realtà stratificata, ibrida, in definitiva, complessa, si affianca, come reazione, un processo di chiusura degli spazi.

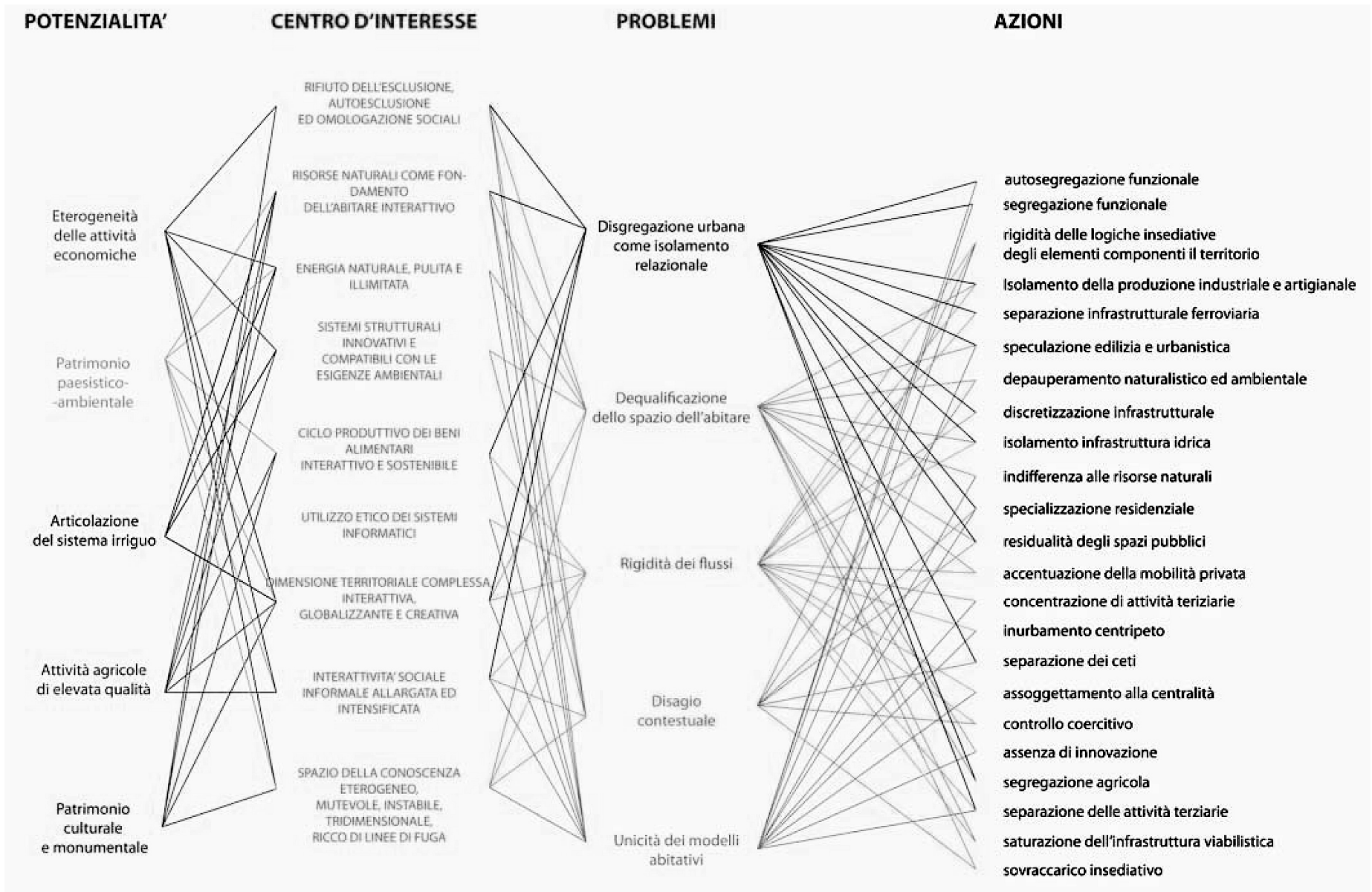


Fig. 13. Grafo di analisi

Così Foucault

Le traiettorie rizomatiche della città contemporanea, vengono interrotte dalle maglie troppo strette di un potere onni-comprendivo e disciplinare, disegnate in laboratorio sulla base di bisogni distinti, a cui fornire risposte funzionali. (M. Foucault, 1994, pag. 32)

In questa prospettiva le riflessioni antropologiche sulla surmodernità di Augé, responsabili di aver introdotto il concetto di non luogo (spazio non identitario, non relazionale e non storico), non riescono a fornire una base solida per una riflessione politica che si proponga di scardinare i sistemi di relazioni in atto nella città contemporanea. Il modello proposto da Augé sembra caratterizzare l'uomo contemporaneo come un individuo privato di ogni forma di individualità, incapace e soprattutto indesideroso di innescare dei processi di socializ-

zazione. Il non luogo diventa lo spazio omogeneo che appiattisce ogni forma di contraddizione, di conflitto, di lotte per il riconoscimento, di disegualianze economico-sociali in semplici giochi simbolici e semiotici. La sua caratteristica è quella di creare delle identità e delle somiglianze temporanee tra i suoi utenti che, seguendo questo schema di ragionamento, sono considerati come corpi neutri, individui spersonalizzati e, cosa più importante, indifferenti rispetto alla loro stessa condizione.

Il vero problema al contrario è quello di impostare l'indagine conoscitiva su un modello teorico che miri direttamente a comprendere la natura strutturale dei processi, che non si limiti ad analizzare la cosa in sé, ma piuttosto colga l'importanza delle relazioni che la rendono significativa nella sua



PROBLEMI

1. DISGREGAZIONE URBANA COME ISOLAMENTO RELAZIONALE
2. RIGIDITÀ DEI FLUSSI
3. DISAGIO SOCIALE CONTESTUALE
4. DEQUALIFICAZIONE DELLO SPAZIO DELLE RELAZIONI
5. OMOLOGAZIONE DEI MODELLI ABITATIVI

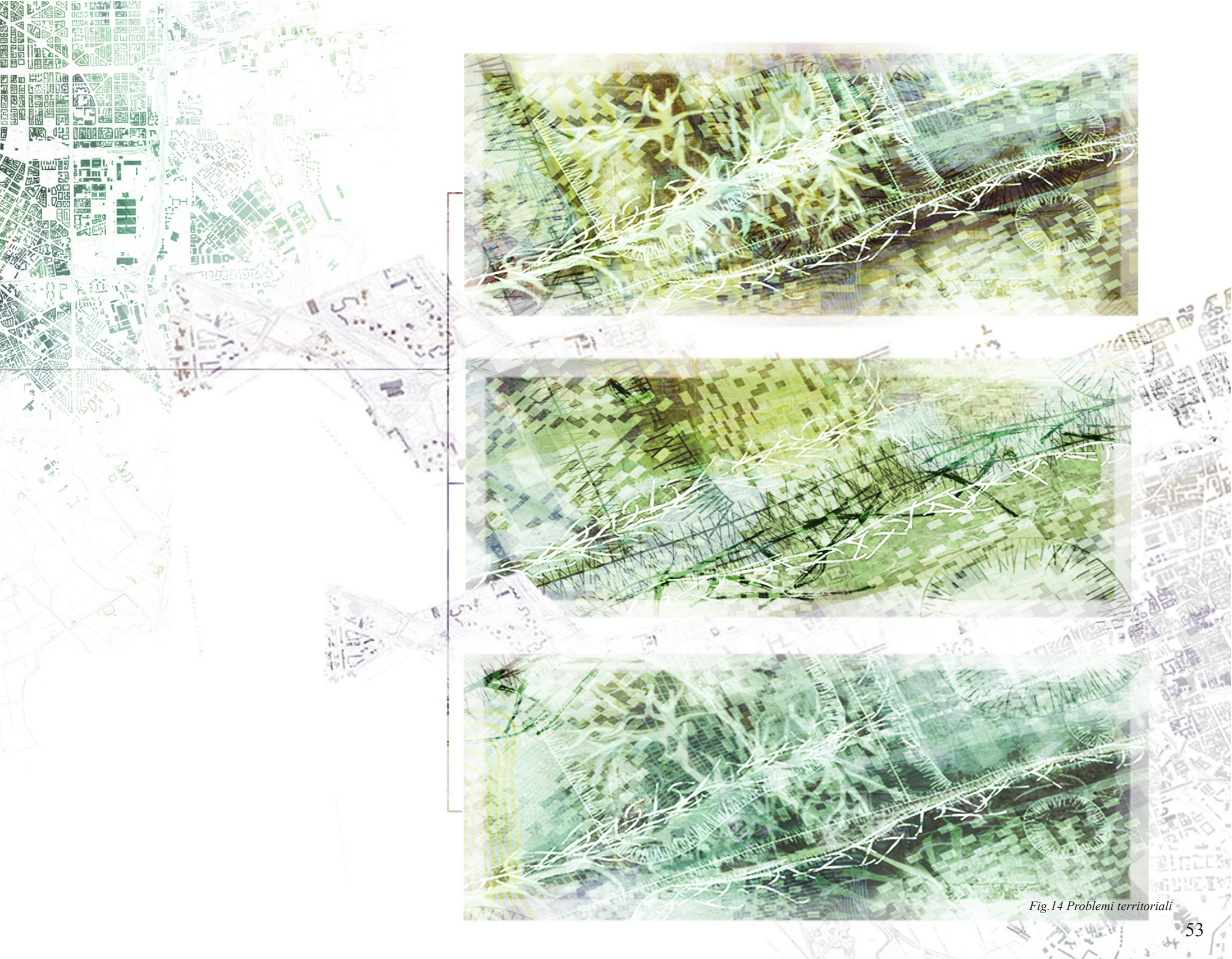


Fig.14 Problemi territoriali

POTENZIALITÀ

1. AREE INDUSTRIALI IN PROGRESSIVA DISMISSIONE
2. RISORSA IDRICA
3. AREE DESTINATE ALLA COLTIVAZIONE

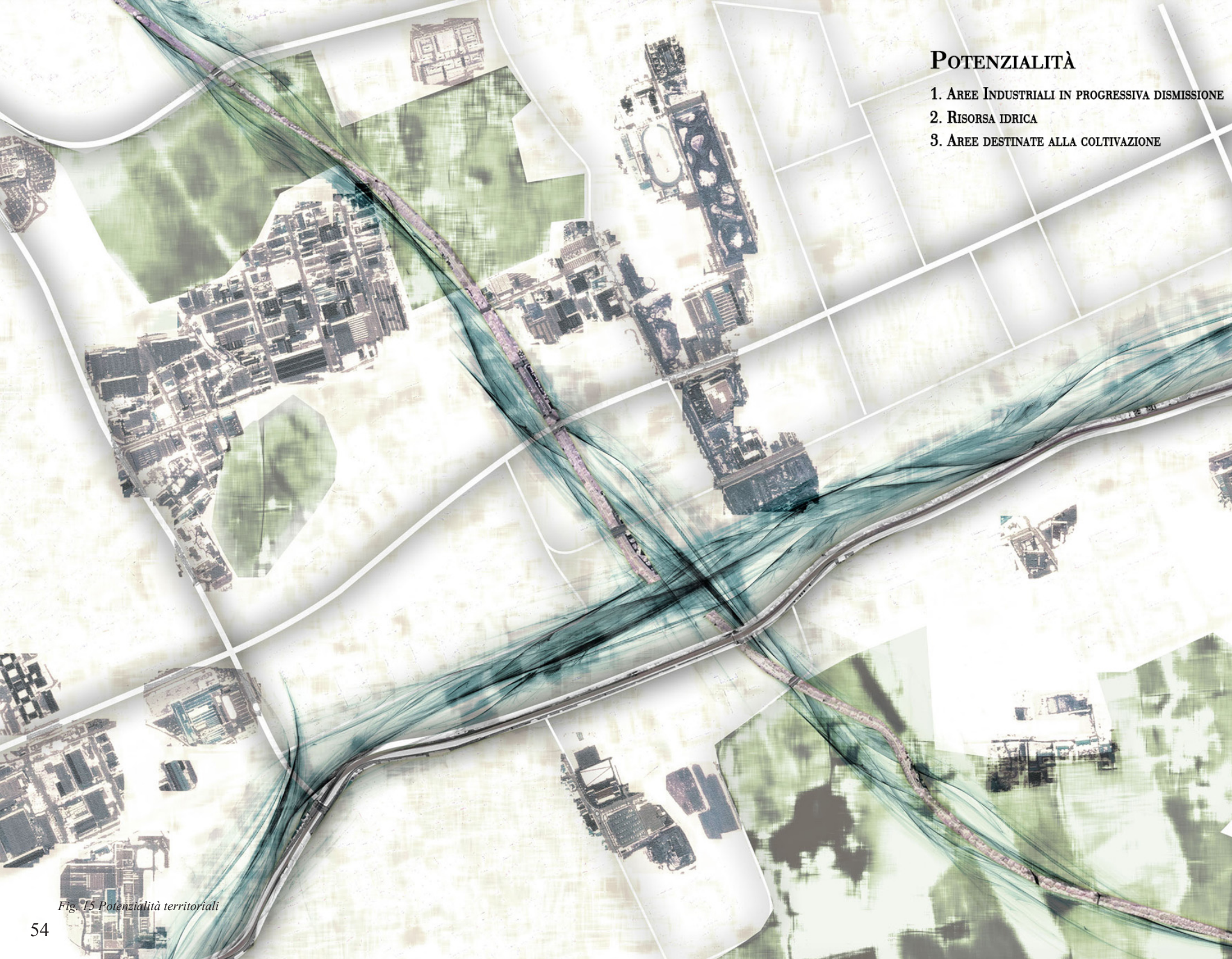


Fig. 15 Potenzialità territoriali

esistenza e in rapporto a tutte le attività da essa svolte. Non è, questo, un processo lineare ed automatico, al contrario si azzarderanno ipotesi ardite, rischiose, che potranno rivelarsi ben presto false ma che apriranno la strada a ripensamenti e nuove teorie. Così Blasi

Un pensiero libero non dovrebbe conoscere centralità geometriche né razionalità totalizzanti, per costruire sé stesso in modo eccentrico, sgusciando dalla vischiosità del centro attraverso l'aggiramento e il rovesciamento della forma del pensare centrato, ri-pensare per fluidità anziché per cerchi o per reticoli, aprire processi invece che chiudere soluzioni. La mutazione culturale dovrebbe essere caratterizzata da complessità e sostenibilità creativa in quanto situazione, nella quale i processi e le reti di retroazione sono attivi, generando nuove configurazioni inaspettate e imprevedibili. (C. Blasi: rivista 06)

2.1.2 Il ruolo dei principi nella formulazione del grafo di analisi

L'architettura come strumento per la trasformazione della realtà interviene dunque alterando quelli che sono processi problematici che producono disagio, ma il disagio stesso si manifesta rispetto ad un confronto con posizioni personali che, nella specifica situazione, non sembrano essere rispettate. L'individuazione del problema ha dunque un'origine del tutto soggettiva nel senso che esso può emergere solo in funzione di un punto di vista precedente al problema stesso.

La fase di esplicitazione del centro di interesse è pertanto precedente a qualsiasi tipo di analisi, e costituisce lo sfondo teorico, il terreno comune che orienta il processo di conoscenza.

Il centro di interesse guida la ricerca dal principio alla fine: nella determinazione dell'approccio, nella definizione dei concetti usati e dei fenomeni osservati, nel modo

di trarre induzioni e persino di presentare le conclusioni raggiunte.

Il centro di interesse determina il nostro lavoro anche se non riusciamo ad averne coscienza (C. Blasi, G. Padovano: 1997, p74)

Usiamo e abbiamo necessità di premesse di valore per compiere osservazioni sui fatti e per analizzare le relazioni di causalità, abbiamo in altre parole bisogno di punti di vista che inevitabilmente implicano l'esistenza di una valutazione, di una presa di posizione determinata per l'appunto dai principi. La posizione assunta in questa sede si fonda dunque sul riconoscimento del fatto che le valutazioni che stanno a fondamento della ricerca non possono essere giudicate in base a criteri di verità e completezza proprio perché impostate su una lettura critica personale delle prob-

lematiche riscontrate.

I valori e i principi che sostanziano il centro di interesse guidano dunque all'individuazione, all'interno di un campo di studi, delle dinamiche problematiche in atto, sulle quali si avanza una prima ipotesi interpretativa che tenti di spiegarne la genesi. Allo stesso modo, sempre in sede di elaborazione della teoria interpretativa, è necessario individuare i fattori che potrebbero giocare un ruolo attivo nel processo di trasformazione della realtà. Il risultato dell'interazione tra i problemi e le potenzialità costituisce la valutazione della qualità del fenomeno esaminato, che diviene base di partenza per la trasformazione. Attraverso la costruzione di una grafo della teoria interpretativa vengono posti in evidenza i livelli secondo cui si organizza la teoria, i legami tra i singoli livelli e quelli intercorrenti tra i vari livelli. La rappresentazione

della struttura profonda avviene pertanto attraverso due notazioni, che riproducono la struttura logica del sistema:

- la prima pone in luce le unità appartenenti ai diversi livelli e le connessioni che si vengono a stabilire tra le diverse unità di un livello e tra i diversi livelli; in tale modello viene utilizzata la teoria dei grafi, in cui ad ogni elemento dei livelli si fa corrispondere un punto (vertice), mentre il legame - relazione viene evidenziato tramite una linea orientata che collega i punti (arco)

- la seconda si propone di evidenziare nel contesto spaziale la localizzazione delle unità appartenenti ai diversi livelli e le relazioni che le legano, restituendo un modello rappresentato graficamente.

3 Obiettivi, analisi, critica

La struttura profonda di progetto ha reso esplicite le dinamiche territoriali nella loro organizzazione generativa. Per comprendere la struttura relazionale che fonda tale organizzazione è necessario risalire a quegli obiettivi che, attuati parzialmente o del tutto, dichiarati oppure occultati, ne costituiscono l'origine. In questo senso occorre fornire un quadro interpretativo capace di porre in evidenza gli obiettivi che le dinamiche territoriali perseguono nella realtà. In sostanza si tratta dell'insieme di motivazioni che sono all'origine delle scelte e degli interventi attuati o programmati dagli operatori, pubblici e privati, che sono all'origine dell'attuale stato dell'oggetto di ricerca.

PROBLEMI	OBIETTIVI PERSEGUITI	CRITICA ASPETTI NEGATIVI	CRITICA ASPETTI POSITIVI	OBIETTIVI DI PROGETTO
Disgregazione urbana come isolamento relazionale	<p>Assogettare il territorio alle centralità</p> <p>Raggiungere la massima efficienza territoriale</p>	<p>Il territorio si organizza e si sviluppa in base ad una logica di asserimento alle centralità, ovvero la sua struttura di relazioni è subordinata ai poli e nodi urbani presenti sul territorio. Le strategie di intervento si ripartiscono gerarchicamente, ovvero in base alla frammentazione concettuale e materiale del territorio in componenti</p> <p>Il raggiungimento della massima efficienza territoriale è associato alla rigida ripartizione delle relazioni tra le diverse attività, espresso nell'utilizzo esclusivo delle aree in base alla funzione insediata.</p>	<p>Nessuno.</p> <p>L'efficienza territoriale garantisce il soddisfacimento delle esigenze minime in termini di servizi alla popolazione.</p>	<p>Realizzare una dimensione abitativa complessa, interattiva, globalizzante e creativa</p>
Rigidità dei flussi	<p>Potenziare le infrastrutture del trasporto pubblico e privato serventi le centralità</p> <p>Incrementare il valore economico del territorio</p>	<p>La pianificazione infrastrutturale, fondata sui principi di convenienza ed efficienza, tende a strutturare una rete dei trasporti policentrica con l'obiettivo implicito di asservire il territorio al ruolo egemonico delle centralità territoriali, confermandone e favorendone il sostanziale primato politico-economico.</p> <p>La pianificazione insediativa, tenendo conto della dislocazione delle infrastrutture e dei centri di produzione induce alla gerarchizzazione dello spazio antropico e naturale tramite la concentrazione o la separazione/allontanamento delle attività che possono, rispettivamente, incrementare o decrementare il valore economico del territorio.</p>	<p>La rete infrastrutturale presente sul territorio garantisce livelli elevati di accessibilità alle diverse centralità, nelle quali si concentrano i servizi di scala regionale e locale</p> <p>Il tentativo di eliminare le aree degradate e di valorizzare il patrimonio architettonico.</p>	<p>Realizzare infrastrutture innovative, compatibili con le esigenze ambientali, e fondate su modalità di spostamento erratiche</p> <p>Sistemi strutturali innovativi e compatibili con le esigenze ambientali</p>
Disagio contestuale sociale	<p>Controllare delle fasce sociali più deboli</p>	<p>Il decentramento degli insediamenti dedicati alle fasce sociali più deboli come risultato dell'autosegregazione dei ceti sociali più abbienti e causa di segregazione sociale.</p>	<p>Nessuno.</p>	<p>Rifutare l'esclusione, l'autoesclusione e l'omologazione sociali creando ed intensificando le interazioni sociali</p>
Dequalificazione dello spazio dell'abitare	<p>Conservare le caratteristiche dei modelli abitativi esistenti</p> <p>Controllare le trasformazioni fisiche, economiche e sociali del territorio</p>	<p>La convinzione che l'insediamento di nuove attività possa produrre un deterioramento delle condizioni di vita degli abitanti indirizza le scelte insediative verso un modello fortemente conservativo e gerarchizzante delle relazioni presenti sul territorio</p> <p>La pianificazione strategica si traduce in programmi di intervento fondati sulla volontà di razionalizzare ed omogeneizzare le trasformazioni territoriali, con la conseguenza di omologare i modelli insediativi, senza lasciare spazio a spazi dell'abitare differenti ed eterogenei</p>	<p>Nessuno.</p> <p>Ricerca della compatibilità tra le attività.</p>	<p>Realizzare un territorio che sia spazio della conoscenza eterogeneo, mutevole, tridimensionale.</p> <p>Rendere il ciclo produttivo dei beni alimentari interattivo e sostenibile</p>
Unicità dei modelli abitativi per separazione	<p>Separare le aree di valore naturalistico dalle attività antropiche</p> <p>Utilizzare risorse energetiche capaci di soddisfare il fabbisogno energetico del territorio</p> <p>Integrare tecnologie eco-compatibili con lo spazio architettonico</p>	<p>La netta separazione del verde pubblico, del verde agricolo e delle aree di elevato valore naturalistico, a loro volta segregate rispetto alle attività antropiche, sono il risultato di un modello insediativo che considera lo spazio dell'uomo quasi totalmente inconciliabile con quello naturale.</p> <p>Il modello abitativo attuale istituisce una relazione di sfruttamento rispetto alle risorse naturali, tanto nei settori produttivi che in quelli abitativi</p> <p>L'impiego di tecnologie eco-compatibili, associate a modelli costruttivi spesso tradizionali, risulta scarsamente efficace per la mancanza di interazione tra lo spazio costruito e i dispositivi di controllo climatico, di impiego delle risorse idriche, etc.)</p>	<p>Nessuno.</p> <p>Nessuno.</p> <p>L'impiego di tecnologie eco-sostenibili integrate tenta di introdurre sistemi di controllo climatico negli edifici, basati sull'utilizzo di risorse rinnovabili.</p>	<p>Interazione complessa e sostenibile dello spazio dell'abitare con le risorse naturali</p> <p>Generare spazi interagenti con le risorse energetiche rinnovabili</p>

Fig. 16 Tabella interpretativa degli obiettivi territoriali correnti e degli obiettivi di progetto

L'esplicitazione degli obiettivi che sono alla base della struttura profonda consente di analizzare criticamente e di esprimere un giudizio di positività o di negatività delle mete assunte, permettendo la generazione di correzioni e nuove proposizioni di obiettivi per la progettazione. In questa fase il gruppo di ricerca è chiamato ad esprimere un giudizio critico rispetto agli obiettivi territoriali correnti e a produrre una proposta alternativa tale da rendere continuo il processo progettuale, eliminando così la cesura tradizionale tra analisi e progetto. L'analisi critica e la proposizione dei nuovi obiettivi di progetto assume, coerentemente con quanto espresso nel centro di interesse, quale orizzonte teorico ed operativo il mutamento, la trasformazione e la creatività, al fine di formulare dei giudizi sull'esistente e di elaborare delle nuove finalità.

4. Matrice di complessità: una strategia delle intensità.

4.1 Che cos'è la matrice di complessità

La ricerca progettuale ha effettuato una svolta decisiva, che porta la progettazione a costituirsi come processo di conoscenza per la trasformazione, mentre i concetti di complessità, innovazione e sostenibilità soppiantano quelli di adattamento, di somiglianza, di ottimizzazione. A questo punto occorre definire una strategia delle relazioni nella quale sia la complessità sostenibile a generare i processi di trasformazione.

In questo senso, la matrice di complessità si può definire come

strategia delle intensità relazionali. Se si ritiene valido quanto detto in precedenza, ovvero che la relazione è la materia prima della complessità, allora risulta necessario elaborare una strategia che ne prefiguri la presenza sul territorio.

La collocazione delle relazioni e la loro densità deriva direttamente dalla presenza dei problemi individuati tramite la struttura profonda di analisi. La matrice di complessità, infatti, è lo strumento tramite il quale il ricercatore, o il gruppo di ricerca, indica le relazioni interne ed esterne della matrice. Esterne in quanto referenziate rispetto al territorio oggetto di studio e ai problemi riscontrati in esso. Interne perché la matrice stabilisce la densità delle relazioni e la loro struttura formale. Per quanto attiene al primo aspetto l'intervento progettuale, allargato alla dimensione intercomunale, riconnette trasver-

salmente le periferie dei comuni interessati e coinvolge il territorio esterno alla città. Con l'intento di contrastare il declino economico delle aree esterne, riqualificare l'ambiente urbano esistente e valorizzare le risorse naturali, insinuarsi nel tessuto periferico segregato e autosegregato avendo come punti di riferimento della riconnessione tanto le aree industriali quanto le infrastrutture e i servizi già presenti sul territorio. Nello stesso tempo, la complessità relazionale portata dalla matrice tenderà a sviluppare gli insediamenti relativi alle nuove tecnologie nell'arte e nella cultura oltre ad attivare l'integrazione tra le strutture della ricerca di base ricerca applicata e sviluppo del prodotto, recuperando le aree e le fabbriche dismesse secondo un programma generale di riqualificazione dell'esistente. La matrice di complessità elaborata dal gruppo

di ricerca produce la propria complessità, necessaria a sconfiggere o attenuare significativamente i problemi territoriali, attraverso la coesistenza di gradi e sfumature relazionali. Ciò che in essa differisce non è mai una cosa ma sempre una tendenza, e l'intensità con la quale la tendenza si verifica. Per questa ragione la matrice rende ineffettuale il concetto di composizione. Perché non si tratta di un collage di elementi predeterminati ed interpolati in funzione di categorie precedenti allo spazio, ma continuo tracciamento e creazione di nuove relazioni. E' una strategia che resta sempre all'interno della realtà con la quale si relaziona, in quanto risponde ai problemi che sono stati rilevati in precedenza, senza per questo derivare da questi in maniera deterministica. Essa produce condizioni relazionali

instabili, in continuo divenire. Con una premessa imprescindibile:

in apparenza ogni progettazione implica un processo di divenienza, ossia una trasformazione di un programma scritto ad un piano fisico di costruzione. Ma non è questo il processo iterativo della matrice. L'elaborazione della matrice non rientra nella consequenzialità delle fasi all'interno di un processo trasformativo che la progettazione tradizionale intende come flusso di produzione. Ovvero non si tratta della trasformazione di una serie di dati in una strategia di intervento nella quale sono ancora gli strumenti della funzione, della tipologia e della struttura superficiale del sito a strutturare lo spazio.

La strategia è piuttosto un fenomeno emergente, dai problemi e dalle potenzialità, di territorializzazione degli obiettivi di progetto, coerentemente con quanto dichiarato

nel centro di interesse del gruppo di ricerca.

La matrice riconsidera, inoltre, il consolidato concetto di "territorio" non più come risorsa da consumare e controllare ma come luogo interattivo, relazionale e dinamico, ovvero come un sistema complesso nel quale le diversità non sono viste come resistenza alla trasformazione, ma come potenzialità qualificanti. In sintesi la strategia elaborata vuole sperare le tradizionali dicotomie che distinguono tra centro e periferia, città e campagna e tra urbano e non urbano.

La sua validità, inoltre, può essere falsificata in ogni momento, in quanto non è determinata dalla sua capacità di rendere conto in modo universale della realtà, ma dalla sua capacità di variare e per i mutamenti che si dimostra in grado di sostenere in funzione dei diversi campi di applicazione.

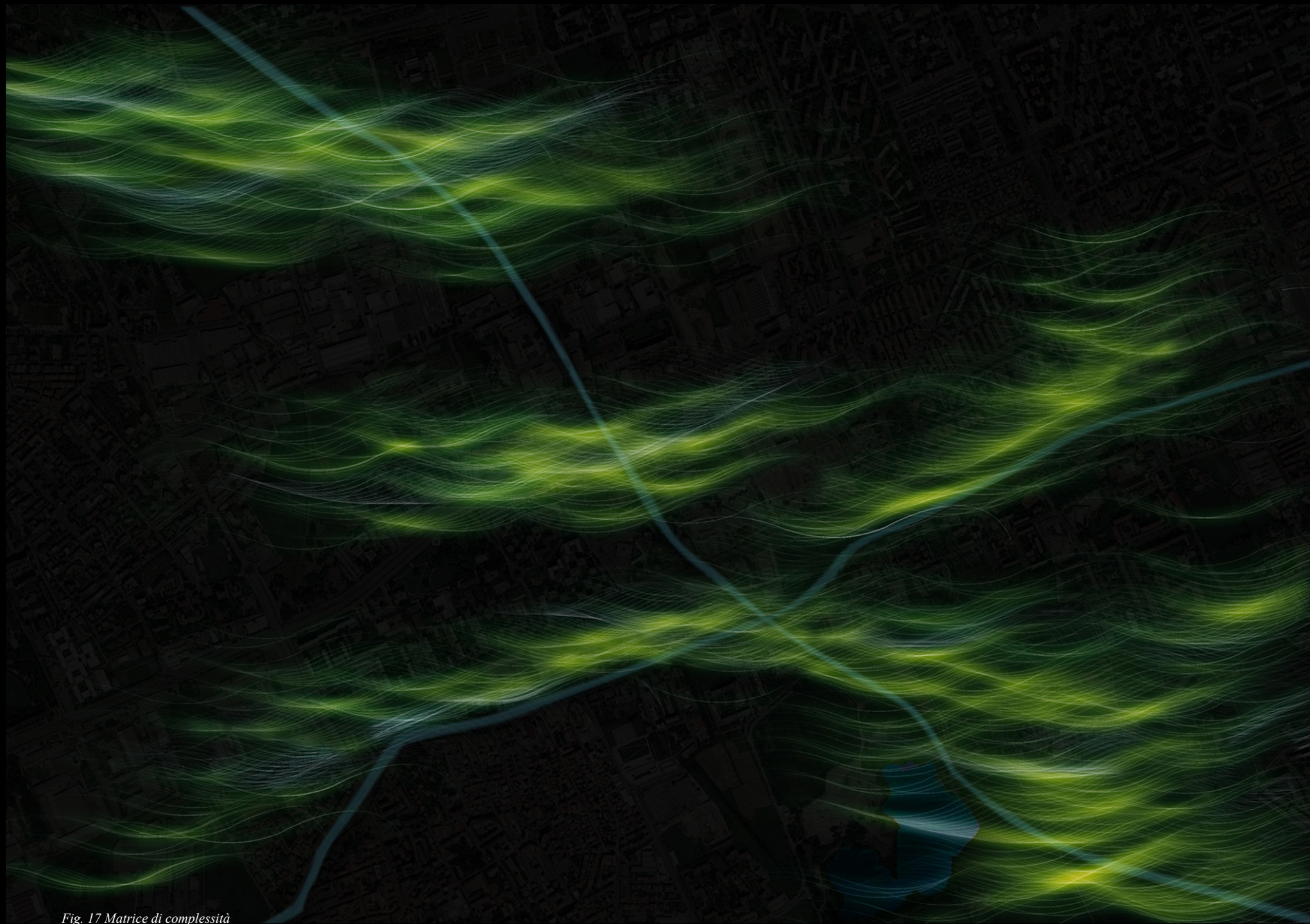


Fig. 17 Matrice di complessità

Essa non si iscrive più all'interno della logica dialettica di un sistema organicistico (sistema network) ma tenta di coniugare l'esigenza di una produzione locale delle relazioni all'assenza di un'impostazione relazionale preconstituita e ad un'imprescindibile esigenza di sistematicità.

In questo senso la matrice di complessità cerca di riferirsi ad un concetto di sistema che non derivi più dall'unicità di un principio, ma che si costituisca come "insieme aperto di un'infinità di connessioni incrociate" (Leibniz). Ad un sistema, cioè, di tipo "rizomatico" (Deleuze), nel quale ogni punto comunica con ogni altro ed ogni nozione in esso contenuta esprime il tutto, in quanto capace di fornire una visione trasversale delle relazioni che crea senza mai ergersi a soluzione universale. Il sistema a rizoma, infatti, si distingue tanto dal modello ad albero

(Kant) quanto da quello reticolare (Husserl), in quanto il proprio elemento genetico non è più né la biforcazione né il collegamento, ma "la linea in quanto tale" (Deleuze), ossia la pura relazione, non sottoposta alla condizione di mettere in comunicazione punti preesistenti. Solo nel modello a rizoma la linea ed il movimento acquistano una reale autonomia. Anche il "modello vegetale" del rizoma, ovviamente, corrisponde ad un'unità, ma individuabile solo a posteriori:

L'unità sistematica può derivare dal potere di un disegno nascosto che determina in anticipo la distribuzione e l'organizzazione delle parti, ma può anche presentarsi come risultato di operazioni che connettono trasversalmente una molteplicità di parti eteroclitiche. La struttura formale rizomatica si basa proprio sulla "trasversalità", intesa come costruzione di collegamenti,

ossia concatenamenti tra punti di vista eterogenei, non comunicanti (Deleuze).

Una condizione di divenienza e instabilità che il gruppo di ricerca dovrà essere capace di trasferire nel progetto architettonico tramite le successive fasi del metodo.

4.1.2 Cosa rende complessa una matrice

Le configurazioni territoriali e urbane, che possono essere immaginate per esprimere la “società delle differenze”, costituiscono l’aspetto più propriamente disciplinare del problema-sfida della complessità.

In termini di pratica progettuale le trasformazioni strutturali che coinvolgono il territorio si traducono nell’abbandono del concetto di città e nell’introduzione di quello di “territorio della complessità” che significa passare dalla central-

ità all’eccentricità, oltrepassando il paradigma dominante.

La complessità delle relazioni può assumere una struttura unitaria, ovvero un sistema di connessioni, solo se considera l’abitare non come entità spiegabile attraverso unicità di parametri, ma quale realtà complessa e articolata, evitando facili semplificazioni. Ciò implica il passaggio dalla città centrale del paradigma funzionalista ad una concezione interattiva nella quale il fenomeno urbano-territoriale si manifesta come effetto dinamico derivante da una pluralità di soggetti sociali, che operano su piani diversi, spesso sovrapposti, dando luogo a forme instabili con molteplicità di principi di organizzazione spaziale.

La strategia elaborata dalla matrice diviene complessa nella misura in cui è capace di realizzare la molteplicità delle direzioni degli eventi e

le continue retroazioni che vanificano le letture lineari dei processi territoriali. Ovvero se riesce a stabilire una nuova struttura di relazioni tra le diverse attività che caratterizzano il territorio, tra i caratteri dei diversi ambienti, tra lo spazio antropizzato e quello naturale e disponendo nuove risorse per la trasformazione. La complessità che si intende realizzare, infatti, consiste nella rigenerazione della territorialità, intesa come l'insieme dei rapporti con gli elementi antropici e naturali di un territorio, attraverso la formulazione di una strategia di sviluppo e qualificazione capace di gestire il sistema di relazioni complesse, verso l'interno e verso l'esterno. Si tratta di una territorialità che passa attraverso nuovi spazi di riferimento e che supera i confini istituzionali tradizionali, inserendo dimensioni variabili di natura sovra-comunale e interregionale

con programmi e progetti di grande respiro, correlati su reti che rigenerano le realtà in destrutturazione e abbandonate, reinserendole in un circuito di sviluppo sostenibile.

4.2 Perché il diagramma intensivo genera complessità

4.2.1 La variazione intensiva come esplicitazione delle diverse densità relazionali

Come detto in precedenza la matrice di complessità costituisce la strategia relazionale del progetto in quanto determina le diverse densità relazionali generate dai problemi e delle potenzialità individuate attraverso la struttura profonda di valutazione critica e realizza gli obiettivi di progetto dichiarati in

precedenza. Le serie lineari che si intrecciano, si compenetrano e si giustappongono nella matrice elaborata dal gruppo di ricerca rappresentano la continua convergenza e divergenza delle relazioni, attraverso la quale si determina una variazione qualitativa continua nella loro distribuzione. La matrice cerca la velocità, l'indeterminazione, e la differenza come coesistenza strategica di diversi gradi di intervento. Il territorio della complessità, infatti, può essere definito come un insieme dinamico e mutabile, generato da collisioni, incontri e intersezioni che finiscono col produrre una intensa varietà di combinazioni e scenari, sia virtuali che reali, specifici e molteplici. La territorialità proposta dalla matrice deve essere perciò vista come un ampio spettro di situazioni relazionali differenti. Lo studio dell'orientamento strategico del territorio della complessità,

della sua rete di articolazioni, della sua capacità di trasformazione e del suo sviluppo qualitativo costituiscono la prefigurazione di una linea di ricerca relativa a nuovi modi di abitare sostenibile.

Con il concetto di nuove modalità di abitare sostenibile si individua la definizione di un insieme naturale e antropico, in accordo con una nuova concezione complessa del territorio e dell'urbano. Qui il territorio diviene un luogo di differenze, adattabile alla gente e a una nuova interazione con l'ambiente.

5. Struttura profonda di progetto

5.1 Che cos'è un'azione

L'urbanistica tradizionale formula una serie di teorie sotto forma di regole, ma gli strumenti teorici che utilizza sono insufficienti, di fatto, per descrivere, comprendere ed intervenire rispetto ai fenomeni territoriali nella loro totalità. Ciò costringe l'urbanistica a restringere l'insieme dei fenomeni di cui si occupa a quei fenomeni che sono trattabili con quegli strumenti teorici. Sostanzialmente si tratta di quelle variabili insediative e tipologiche aggregate sulle quali l'urbanistica tradizionale raccoglie dati ed elabora strategie.

Per l'urbanistica tradizionale, infatti, i fenomeni che non possono essere studiati con gli strumenti teorici a disposizione non esistono. In questo senso la considerazione del fenomeno dell'attività umana, animale o vegetale, nel loro continuo interagire, da parte della disciplina risulta poco efficace, a nostro parere, proprio per la definizione estremamente restrittiva dei propri strumenti teorici che, se da una parte costituiscono un potente strumento di analisi quantitativa, dall'altra impongono di circoscrivere troppo restrittivamente i fenomeni oggetto di analisi. A partire da tali premesse, la struttura profonda di progetto costituisce il momento in cui si concretizza l'ipotesi di attuazione dei rapporti relazionali, specificati nelle diverse attività che il gruppo di ricerca intende insediare nel territorio. Essa, infatti:

[...] individua gli interventi, nei diversi livelli, che sembrano adeguati a realizzare la mutazione, ipotizzata dalla variazione degli obiettivi del sistema di base (C. Blasi, G. Padovano, 1997, pag. 85)

Scardinando il concetto di funzione e di zonizzazione, le relazioni nello spazio possono essere definite direttamente a partire dalla molteplicità dell'agire umano e dalla presenza di risorse naturali. La struttura profonda, in questo modo, diventa lo strumento di specificazione delle diverse intensità relazionali indicate dalla matrice, sulle cui indicazioni si innestano le attività che il gruppo di ricerca ipotizza come idonee, nel loro relazionarsi reciproco e con il territorio, a battere i problemi e realizzare gli obiettivi di progetto, coerentemente con i principi espressi nel centro di interesse.

OBIETTIVI PERSEGUITI

SOTTOMETTERE IL TERRITORIO ALLE CENTRALITÀ
RAGGIUNGERE LA MASSIMA EFFICIENZA TERRITORIALE

RAFFORZARE LE INFRASTRUTTURE PUBBLICHE E
PRIVATE SERVENTI LE CENTRALITÀ

INCREMENTARE IL VALORE ECONOMICO DEL TERRITORIO

CONTROLLARE LE FASCE SOCIALI PIÙ DEBOLI

CONSERVARE I MODELLI ABITATIVI ESISTENTI

CONTROLLARE LE TRASFORMAZIONI FISICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI DEL TERRITORIO

SEPARARE LE AREE DI INTERESSE NATURALISTICO

IMPIEGARE LE RISORSE ENERGETICHE PER SODDISFARE
IL FABBISOGNO DEL TERRITORIO

INTEGRARE TECNOLOGIE ECO-COMPATIBILI
CON LO SPAZIO ARCHITETTONICO

NEW PROJECT'S GOALS

REALIZZARE UNA DIMENSIONE ABITATIVA COMPLESSA,
INTERATTIVA, GLOBALIZZANTE E CREATIVA

REALIZZARE INFRASTRUTTURE INNOVATIVE
COMPATIBILI CON LE RISORSE AMBIENTALI E
FONDATE SU MODALITÀ
DI SPOSTAMENTO ERRANTICHE

REALIZZARE SISTEMI STRUTTURALI INNOVATIVI E
COMPATIBILI CON LE ESIGENZE AMBIENTALI

RIFIUTARE L'ESCLUSIONE, L'AUTOESCLUSIONE E
L'OMOLOGAZIONE SOCIALI
CREANDO ED INTENSIFICANDO
LE INTERAZIONI SOCIALI

REALIZZARE UN TERRITORIO CHE SIA SPAZIO
DELLA CONOSCENZA ETEROGENEA, MUTEVOLE, TRIDIMENSIONALE

RENDERE IL CICLO PRODUTTIVO DEI BENI
ALIMENTARI INTERATTIVO E SOSTENIBILE

INTERAZIONE COMPLESSA E SOSTENIBILE
DELLO SPAZIO DELL'ABITARE
CON LE RISORSE NATURALI

GENERARE SPAZI INTERAGENTI
CON LE RISORSE ENERGETICHE RINNOVABILI

IMPIEGARE TECNICHE DI COLTIVAZIONE CHE FAVORISCANO
LA BIODIVERSITÀ

PROJECT'S ACTIONS

CONNESSIONE A BANDA LARGA

INSERIMENTO DI ATTIVITÀ PRODUTTIVE

SPAZI PER LA CONDIVISIONE DELLE COMPETENZE

RESIDENZE TEMPORANEE

RESIDENZE TEMPORANEE LEGATE ALL'AGRICOLTURA

RESIDENZE PER STUDENTI

SPAZI DEL RISIEDERE TEMPORANEO

SPORT ACQUATICI

SPORT ATTREZZATI

PERCORSI CICLO-PEDONALI

CO-HOUSING

RESIDENZE PERMANENTI

RESIDENZE RURALI

ATTIVITÀ COMMERCIALI

SPAZI PER LA VENDITA DIRETTA DEI PRODOTTI AGRICOLI

AREE LOGISTICHE NON CONCENTRATE

LABORATORI DI RICERCA

SPAZI PER L'EDUCAZIONE

SPAZI PER L'INTRATTENIMENTO

SISTEMI TECNOLOGICI PER L'EDUCAZIONE

AREE VERDI ATTREZZATE

AREE NATURALISTICHE

SPAZI PER LA ZOOTECNIA

RAFFORZAMENTO DELLA RETE IDRICA

RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA DELLE ACQUE COME HABITAT

VERTICAL FARMS

RAFFORZAMENTO DELLA RETE IDRICA PER LA PRODUZIONE ENERGETICA

TRASFORMAZIONE DEI CANALI IN RETI NAVIGABILI NON COMMERCIALI

COLTIVAZIONI ITTICHE

CANALI IRRIGUI

Fig.18 Grafo generativo delle azioni di progetto

5.2 Come le azioni attivano la matrice attraverso la struttura profonda

La specificazione della matrice di complessità attraverso le azioni di progetto richiede un approccio che adotti i concetti e, ove possibile i metodi del punto di vista della complessità per rappresentare le azioni, lungo una linea simile a quella seguita per la matrice stessa. Questa rappresentazione ha due direzioni principali: da una parte adottata per la descrizione un linguaggio disegnativo informale, sfumato, spesso ambiguo, ma certamente molto ricco; da un'altra parte, si sviluppa attraverso la definizione estremamente rigorosa, realizzata attraverso il grafo di progetto, delle attività che si ritengono capaci di risolvere i problemi e valorizzare le potenzialità territoriali e, contem-

poraneamente, realizzare un'azione strategica mirata a concretizzare il proprio centro di interesse. In ogni caso, la rappresentazione delle azioni può risultare di difficile comprensione, rendendo così necessario lo sviluppo di ulteriori rappresentazioni. In generale, la complessità dell'azione strategica mira a delineare una distribuzione nella quale non siano distinguibili, almeno in maniera netta, le attività distinte della strategia che corrispondono a colori distinti della rappresentazione. Ciò permette un'esplorazione delle interazioni tra le parti, pur concedendo la difficoltà di combinare la ricca rappresentazione qualitativa delle azioni con una loro rappresentazione definita. Ogni movimento della struttura profonda, infatti, implica una variazione interna delle azioni stesse in essa collocate: una nuance dei diversi gradi di distribuzione

coesistenti. La realizzazione della struttura profonda deve sempre essere vista come un'attività contestualizzata e mirata su una specifica area, e dal conseguente abbandono di una struttura strategica generalmente applicabile. In questo caso, infatti, è l'identificazione del contesto, dei suoi problemi e delle sue potenzialità, che codifica la varietà e la dipendenza dal contesto stesso e consente così la formalizzazione di una strategia entro il medesimo. Non va trascurato, infine, il fatto che le stesse azioni non sono avulse dalla società in cui sono formulate e proposte.



Fig.19 Struttura profonda di progetto

6. Organizzazione generale dello spazio

6.1 Come la complessità delle relazioni genera uno spazio complesso

L'organizzazione generale dello spazio costituisce il passaggio dalle relazioni nello spazio, specificate nella struttura profonda, allo spazio delle relazioni, ovvero:

[...] alla formulazione della organizzazione fisica generale adeguata a realizzare lo spazio delle azioni e dei processi che caratterizzano la struttura profonda di progetto (C. Blasi, G. Padovano, 1997, pag. 86)

Tale passaggio costituisce il nodo procedurale centrale del programma di ricerca in quanto attua un

passaggio graduale verso gli esiti finali della forma del progetto. Il passaggio dalle azioni allo spazio articola le scelte compiute nella struttura profonda di progetto sia dal punto di vista relazionale che attuativo, rendendo possibile l'elaborazione di possibili modalità alternative, sempre coerenti rispetto alla disposizione delle relazioni stesse. L'organizzazione dello spazio, infatti, costituisce la prima fase di applicazione di una serie di componenti in successione, attraverso le quali poter giungere allo spazio architettonico del progetto, nella sua definizione volumetrica, tecnologica e materiale. Il metodo prevede la possibilità di produrre una serie di alternative per ognuna di tali componenti, ognuna delle quali potrà presentare caratteristiche e qualità spaziali differenti, purché coerenti con le fasi precedenti del metodo, introducendo nel

processo progettuale una flessibilità concreta e definita. L'organizzazione dello spazio, come prima delle componenti spaziali specifica la struttura profonda in maniera consequenziale, in quanto le sue caratteristiche non sono immediatamente deducibili dalla struttura profonda ma emergono sempre dal percorso di generazione creativa dello spazio. Il tutto organizzato fa emergere, infatti, qualità che, senza una tale organizzazione, non esisterebbero: e queste qualità emergono perché sono solo osservabili a posteriori e non sono deterministicamente deducibili sulla base di leggi aprioristiche che definiscono le interazioni. L'ipotesi di organizzazione generale dello spazio si genera a partire dalla consapevolezza delle mutazioni e della imprevedibilità della sperimentazione e dovrà svilupparsi in continua relazione con il

contesto, pur lasciando elevati gradi di libertà ed essendo caratterizzato da alti gradi di creatività. L'organizzazione generale dello spazio, infatti, materializza le dinamiche interattive prospettate dalla struttura profonda moltiplicando i livelli di osservazione ed il multicentrismo dell'osservatore.

6.1.1 La consequenzialità indeterminata tra azioni e spazio

Lo spazio architettonico dell'indeterminatezza è in tal modo lo spazio corrispondente alla molteplicità di presenze e alla complessità e sostenibilità dei rapporti che generano incertezza, mutazioni e innovazioni, elementi centrali di un linguaggio architettonico innovativo e di spazi adeguati alla nuova società delle trasformazioni. Una delle questioni cruciali che investe

la materializzazione delle azioni nell'organizzazione riguarda la generazione di uno spazio che restituisca la struttura interagente e la complessità delle attività tenendo insieme questa molteplicità senza ridurne in alcun modo le qualità. Come si può intuire è questo il punto più ostico del metodo: capire come possa una strategia delle attività materializzarsi in uno spazio generato attraverso un processo formativo di crescita, ovvero di una dinamica generativa che possa essere ricostruita in ogni momento ed in ogni suo particolare. L'organizzazione deve essere infatti considerata come il primo passo verso la definizione di uno spazio architettonico che prende forma attraverso una sequenza di approssimazioni successive, il cui risultato finale è ripercorribile in senso contrario.



Fig. 20a Organizzazione generale dello spazio

7. Spazio pubblico, privato e di mediazione

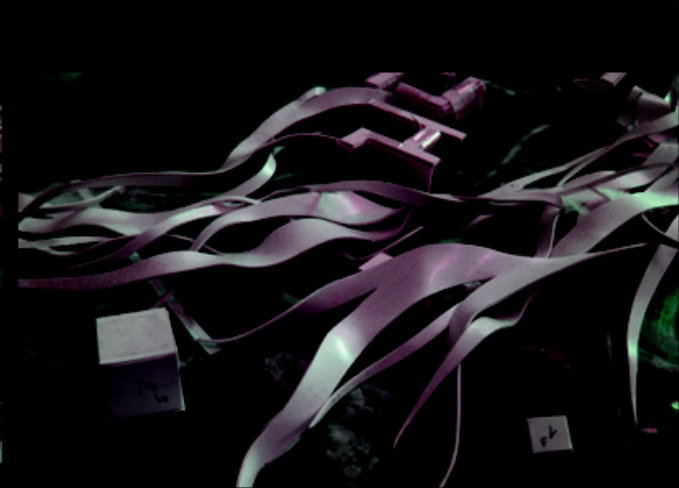
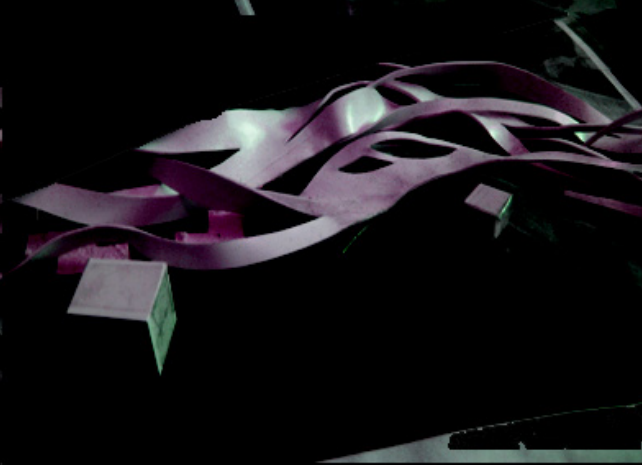
7.1 Come si specifica lo spazio organizzato

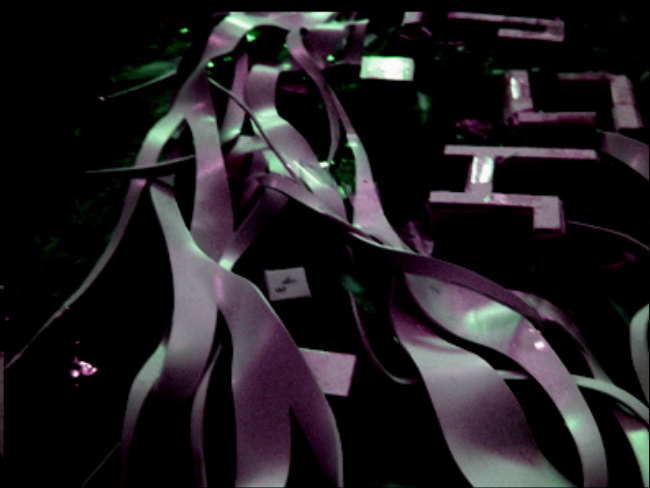
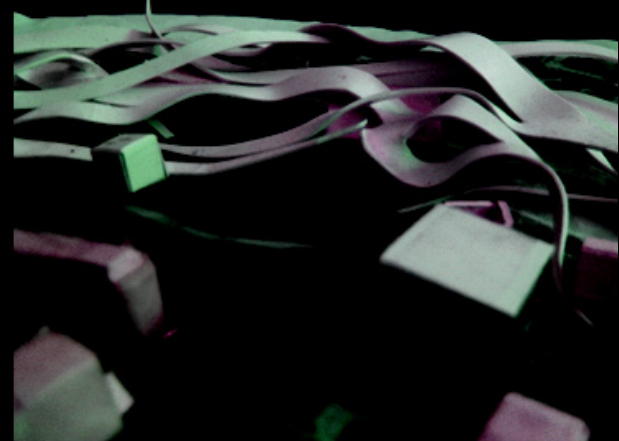
7.1.1 L'approccio meccanicistico del paradigma dominante

La città come oggi si presentano ai nostri occhi sembrano essere il risultato di un affastellamento di forme rigide, zoonificate, separate. La lettura degli ambiti urbani parla chiaro: quello che si evita è la contaminazione, in favore della perimetrazione e del controllo di quelle frazioni di città destinate ad accogliere le situazioni di disagio. In questo modello insediativo sono determinanti le modalità di

distinzione della sfera individuale da quella collettiva. Non esiste rapporto alcuno tra questi due ambiti se non una semplice relazione di prossimità fisica imposta dalla carenza di spazi nei contesti urbani. Le scelte localizzative stesse promuovono questo tipo di approccio rivolto al ritorno economico immediato dell'investimento, favorendo la creazione di "progetti convenzionali" elaborati in tempi e contesti differenti ispirati da una visione pre-determinata e meccanicistica dei rapporti umani.

Nel paradigma fisicista-razionalista la città è infatti pensata come un'enorme macchina sociale dove la cellula edilizia, elemento costitutivo del processo stesso, rappresenta la cellula di base di un programma produttivo dal quale è stata bandita ogni ulteriore variazione strutturale. In questa prospettiva l'unità edilizia è il luogo nel quale





assume forma fisica il montaggio elementare delle singole cellule. Sempre a partire da questa cellula, saranno definibili anche le coordinate di sviluppo degli interi agglomerati urbani, che attraverso la definizione delle regole di montaggio potranno definire le variazioni tipologiche dei complessi edilizi.

Gli ambiti privati, le cellule, sono rigidamente incasellati all'interno di una maglia artificiale che deve garantire la massima velocità di interconnessione tra le parti e gli spostamenti sono, in quest'ottica, pensati in funzione del passaggio da un ambito privato all'altro, considerando il tempo del tragitto come una defezione assolutamente perfezionabile attraverso strategie ultra-densificatorie. Lo zoning assume, quindi, un ruolo determinante nelle scelte insediative proprio in virtù di questa accelerazione delle connessioni: più le funzioni dipen-

denti l'una dall'altra sono prossime più vengono abbattute le perdite derivate dagli spostamenti. Ma questo modello, come è evidente dalla situazione dei nostri tessuti urbani, non può che generare scompensi e problematicità: le aree periferiche ad alta concentrazione di industrie appaiono infatti agli occhi di tutti come una violenza nei confronti delle città e del territorio, determinando una rapida degradazione tanto degli ambiti antropici quanto, e soprattutto, delle risorse naturali; gli spazi della collettività sono ridotti a poche strade praticabili nelle quali si tenta di convogliare le istanze di socializzazione di una popolazione urbana ormai profondamente disagiata; le problematiche relative ai flussi migratori in entrata vengono risolte con la creazione di agglomerati residenziali ai margini delle città e connessi ai luoghi di lavoro da canali viabilistici incapaci di soste-

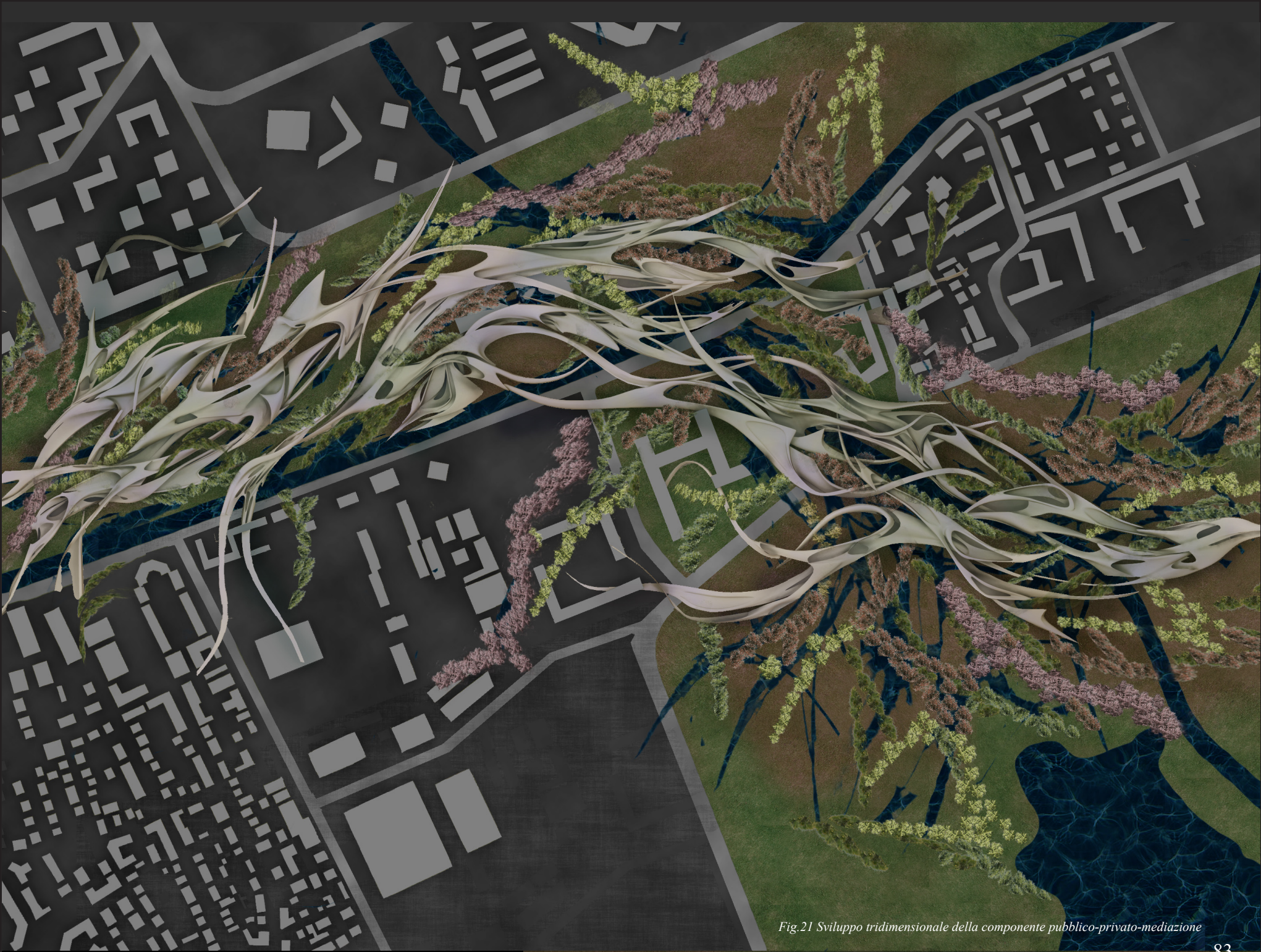


Fig.21 Sviluppo tridimensionale della componente pubblico-privato-mediazione

nere i flussi di traffico; etc...

7.1.2 La relazione come fondamento dell'abitare complesso e sostenibile

La progettazione funzionalista tende, dunque, a ridurre sistematicamente la complessità attraverso il principio di coerenza e rende legittima una sola dimensione dell'agire basata su rapporti formali pre-costituiti, schiacciando la varietà e l'indeterminatezza entro uno schema sovraordinato.

Abbracciare il paradigma della complessità significa allora pensare ad un modello dell'abitare profondamente interattivo, che non unifichi, non apra, non frammenti, non destabilizzi, che vada oltre la pratica convenzionale per trovare un cammino verso uno spazio che

si adatti alla condizione attuale dell'uomo.

Un pensiero libero non dovrebbe conoscere centralità geometriche né razionalità totalizzanti, per costruire sé stesso in modo eccentrico, sgusciando dalla vischiosità del centro attraverso l'aggiramento e il rovesciamento della forma del pensare centrato, ri-pensare per fluidità anziché per cerchi o per reticoli, aprire processi invece che chiudere soluzioni. (Blasi, rivista 6)

Da qui la necessità di pensare a nuove modalità relazionali per le attività da insediare nel territorio, evitando fenomeni di densificazione sconsiderata e polarizzazioni sistematiche di problematicità. Riconfigurare le relazioni tra le attività significa abbandonare i modelli formali propri del paradigma dominante in funzione di una metodologia strutturale che ne valorizzi l'interrelazione creativa.

Come abbiamo precedentemente evidenziato, nel modello fisicista gli spazi della collettività sono pensati come il negativo dei recinti privati, al contrario, attraverso un approccio creativo, gli spazi della relazione umana assumono un ruolo da protagonisti nella metodologia progettuale. Ripensare progettualmente le modalità di relazione tra le attività allora significa pensare a spazi costitutivamente aperti all'interazione, nei quali le persone possano agire in modo libero e molteplice. Si tratta di ripensare creativamente la molteplicità delle relazioni, di destabilizzare la staticità delle relazioni formali, sia nei rapporti reciproci tra azioni che nei loro rapporti con lo spazio. E' necessario rompere i recinti di relazioni, ovvero di ripensare creativamente le relazioni tra i termini che producono il territorio, abbandonando il senso comune, la ratio

che imprigiona il pensiero che si irrigidisce in una possibilità astratta. Così Heidegger

Il mondo non è qualcosa di oggettivabile, in virtù di una particolare osservazione, o di utilizzabile per una prassi: esso è piuttosto quell'ambito, preliminarmente aperto, in cui i rapporti d'uso e la capacità di osservazione di volta in volta si attuano. Dunque, in questa sua preliminarità, in quanto a priori, si può dire solamente che il mondo c'è, si dà (es gibt). Ma come, propriamente, si dà? Come presupposto di ogni nostro incontro con gli enti [...] (Essere e tempo, M. Heidegger)

L'interesse per una spazialità costitutivamente aperta all'interazione, libera dai vincoli ideologici imposti da un pensiero ancora profondamente razionalista, la volontà di allontanarsi da una pratica progettuale fondata sui principi della forma e dell'ottimizzazione, suggeriscono l'adozione di una metodologia che si preoccupi di favorire

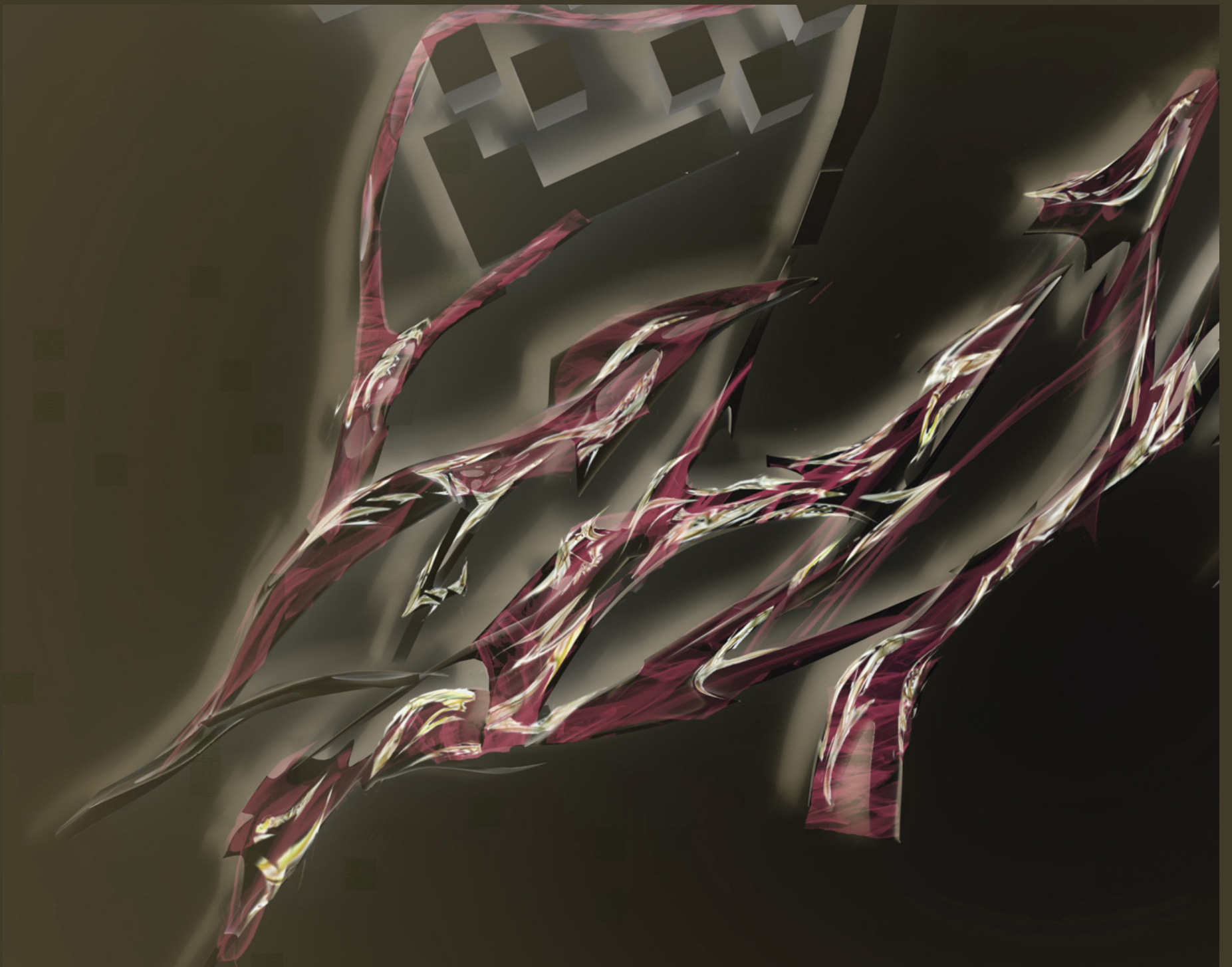


Fig.22 Sviluppo planimetrico della componente pubblico-privato-mediazione - Pianta del piano primo

la creazione di spazi ad alta densità relazionale, spazi di mediazione attraverso i quali innescare processi virtuosi di socializzazione. Si procede pertanto all'introduzione della componente "pubblico – privato – mediazione", attraverso la quale verranno definite le caratteristiche degli spazi di relazione tra le diverse attività

7.2 Lo sviluppo della componente "pubblico – privato – mediazione"

7.2.1 Definizione e ruolo dello spazio di mediazione

La componente pubblico – privato – mediazione interviene a specificare e articolare l'organizzazione generale dello spazio, secondo tre

modalità specifiche: la prima individuabile nello spazio pubblico, con il quale si vogliono indicare tutti quei luoghi ai quali chiunque ha libero accesso, ma dove tende ad essere prevalente una relazione di tipo anonimo ed indipendente; la seconda, individuabile nello spazio privato, termine che si riferisce a tutti quei luoghi necessari ad accogliere materialmente le attività, per il loro specifico svolgimento; la terza individuabile nello spazio di mediazione, termine associato a tutti quegli spazi dove interagiscono attività molteplici, di forte carattere interattivo e comunicativo, aperte a tutti, con lo scopo di incentivare o creare occasioni di scambio e relazione tra la collettività.

Quello che si rende necessario è, in sostanza, definire quelli che sono gli spazi propri delle attività, necessari al proprio svolgimento, e di definire quelle che sono le modalità

fisiche di relazione tra questi allo scopo di fornire una definizione fisica delle relazioni indicate dalla struttura profonda e “contenute” nell’organizzazione dello spazio. L’obiettivo è quello di abbandonare la staticità dei modelli funzionali standardizzati, scardinare i sistemi tipologici tradizionali, aprendo verso un orizzonte complesso e dinamico nel quale la sperimentazione, l’imprevedibilità dell’accostamento, lo scarto rispetto a rotte prestabilite diventino i principi ispiratori dell’agire progettuale. Ancora Blasi

La mutazione culturale dovrebbe essere caratterizzata da complessità e sostenibilità creativa in quanto situazione, nella quale i processi e le reti di retroazione sono attivi, generando nuove configurazioni inaspettate e imprevedibili. (C. Blasi: rivista 6)

7.2.2 Le relazioni tra lo spazio di mediazione e gli spazi pubblici e privati

L’applicazione della componente consente di definire i rapporti tra spazi caratterizzati da diverse potenzialità di sviluppo dell’interazione, della partecipazione e comunicazione collettiva. Infatti, mentre gli spazi pubblici consentono la fruizione collettiva, ma sostanzialmente anonima, configurandosi più come collegamenti diretti tra gli spazi, e quelli privati sono destinati ad un uso esclusivo per lo svolgimento di attività ben definite e ad accessibilità limitata, gli spazi di mediazione contengono al loro interno funzioni molteplici e diversificate, a elevato potenziale interattivo e socializzante, generalmente aperte a tutti, con lo scopo di incentivare o creare occasioni di scambio e rapporti tra gli individui e la collettività. Sono,

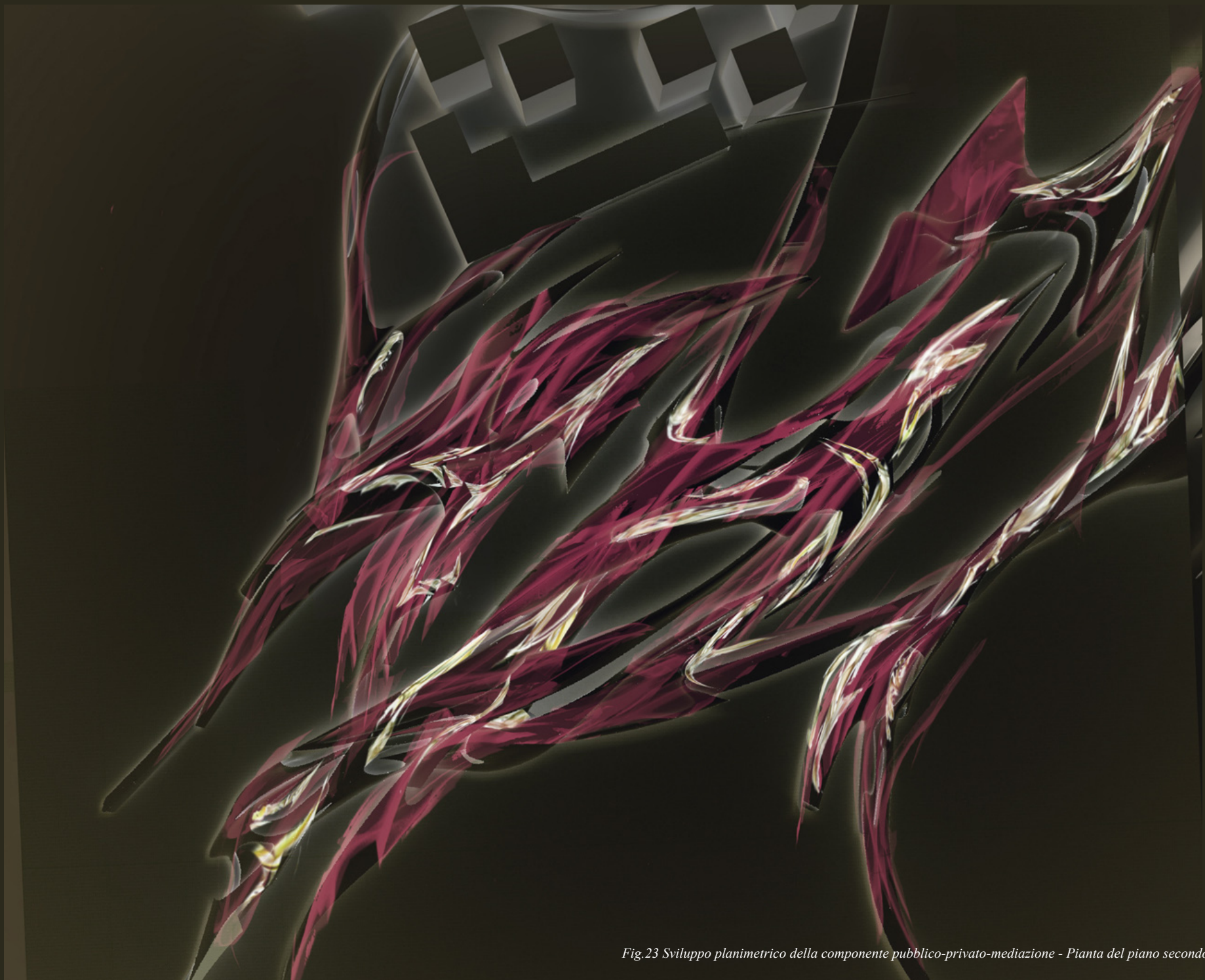


Fig.23 Sviluppo planimetrico della componente pubblico-privato-mediazione - Pianta del piano secondo

questi, spazi della mobilità incessante, del nomadismo, spazi rizomatici altamente variabili e sottoposti a continua riconfigurazione; spazi che spingono a compiere nuovi attraversamenti della città, istituiscono connessioni impreviste e aprono a relazioni inaspettate.

8. Attività/Attività, Attività/Spazio

8.1 Le modalità di relazione tra gli spazi

8.1.1 La specificazione degli spazi delle attività

L'applicazione della componente Attività/Attività comporta la specificazione e la conseguente articolazione delle scelte compiute nella definizione degli spazi pubblici privati e di mediazione attraverso la definizione del tipo di attività presente negli spazi organizzati dalle scelte precedenti, in accordo con la strategia suggerita dalla struttura profonda di progetto.

Una volta definiti gli spazi di pertinenza delle singole attività è necessario definirne le quantità di progetto, tenendo in considerazione le situazioni contestuali allo scopo di effettuare un dimensionamento efficace nel conseguire gli obiettivi di progetto. In ultimo, attraverso l'introduzione della componente Attività/Spazio si procede alla definizione delle caratteristiche spaziali delle singole attività.

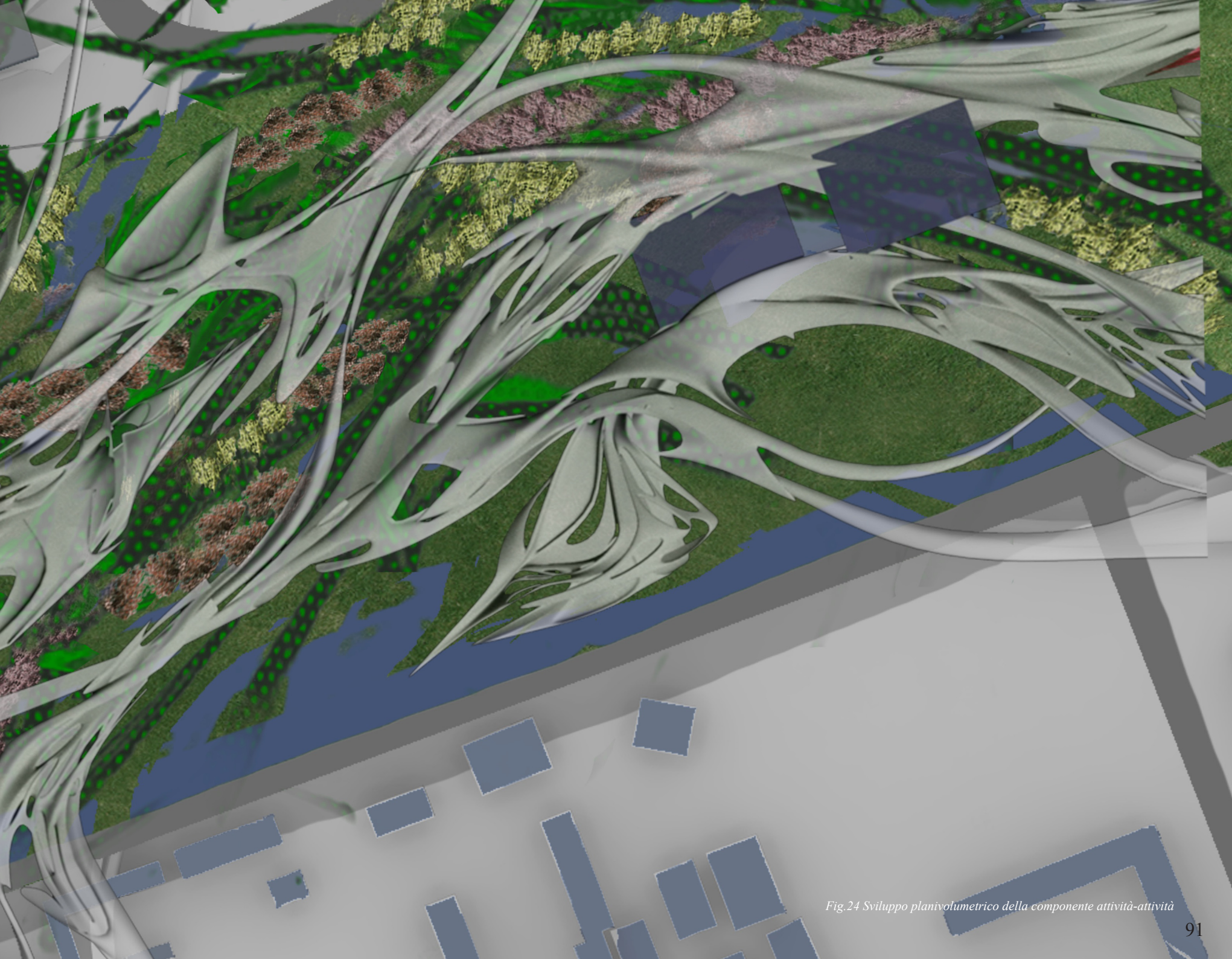


Fig.24 Sviluppo planivolumetrico della componente attività-attività

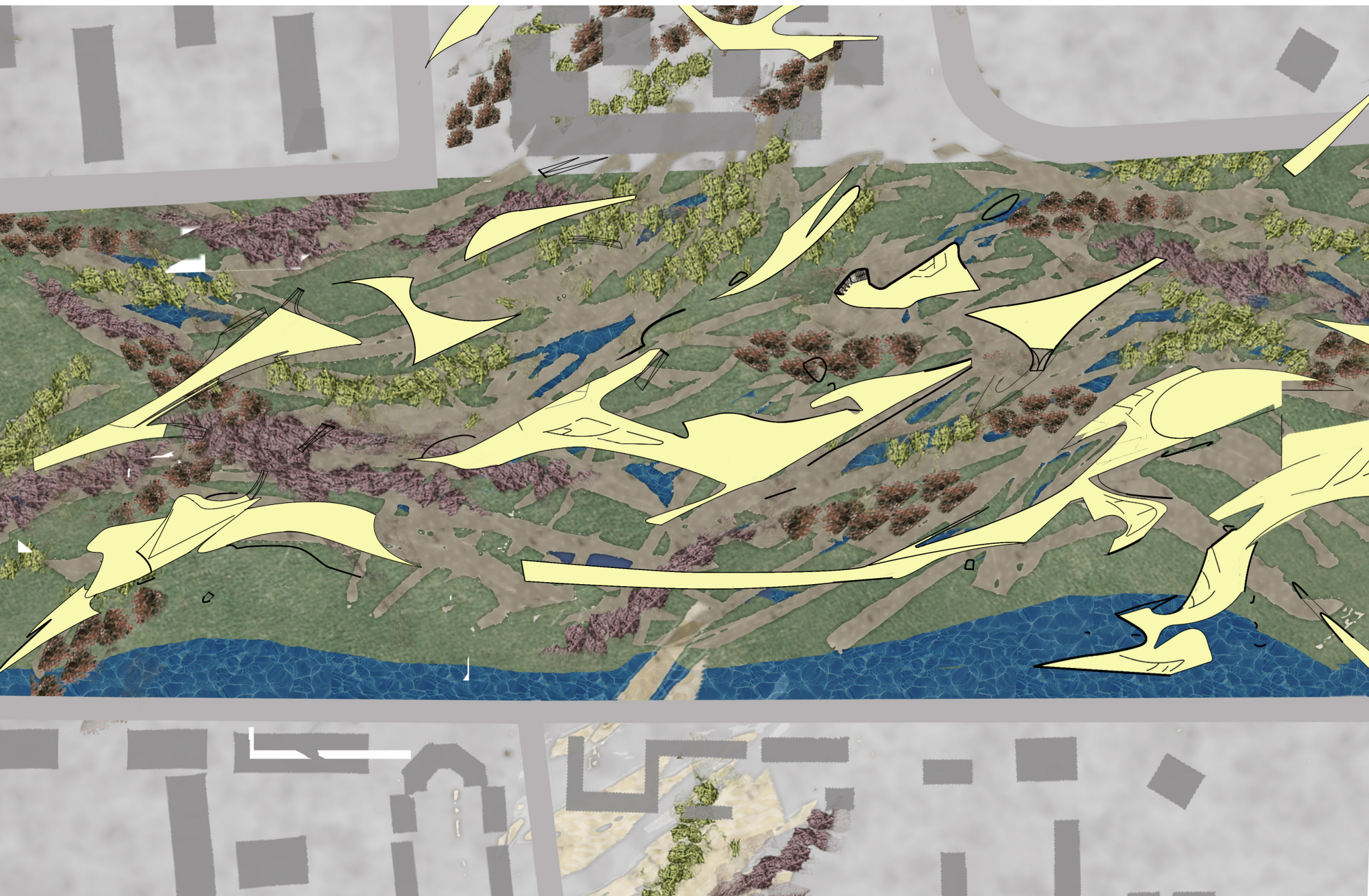


Fig.25 Sviluppo planimetrico della componente attività/attività-attività/spazio - Pianta del piano terra in scala 1:500

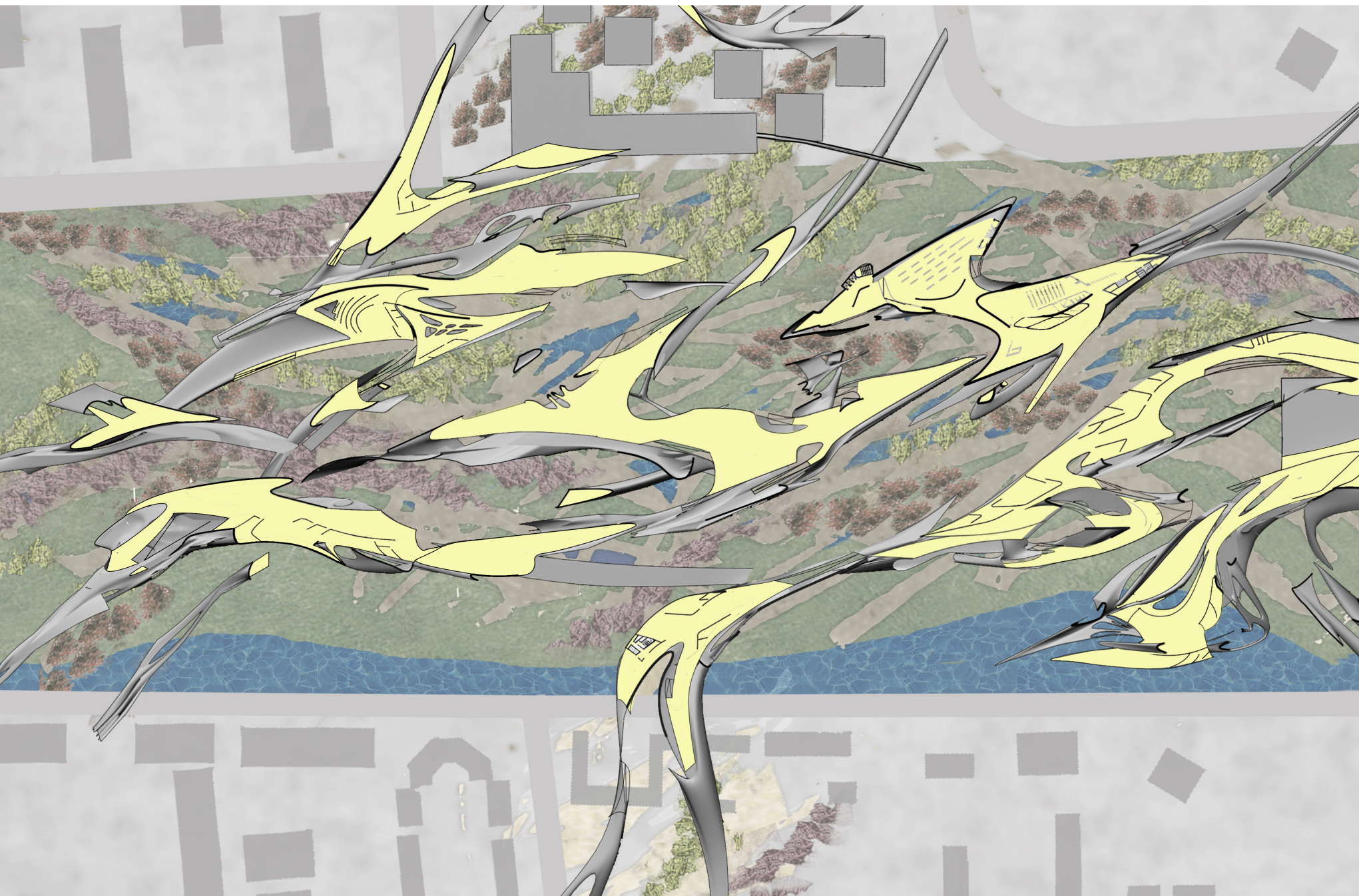


Fig.26 Sviluppo planimetrico della componente attività/attività-attività/spazio- - Pianta del piano primo in scala 1:500

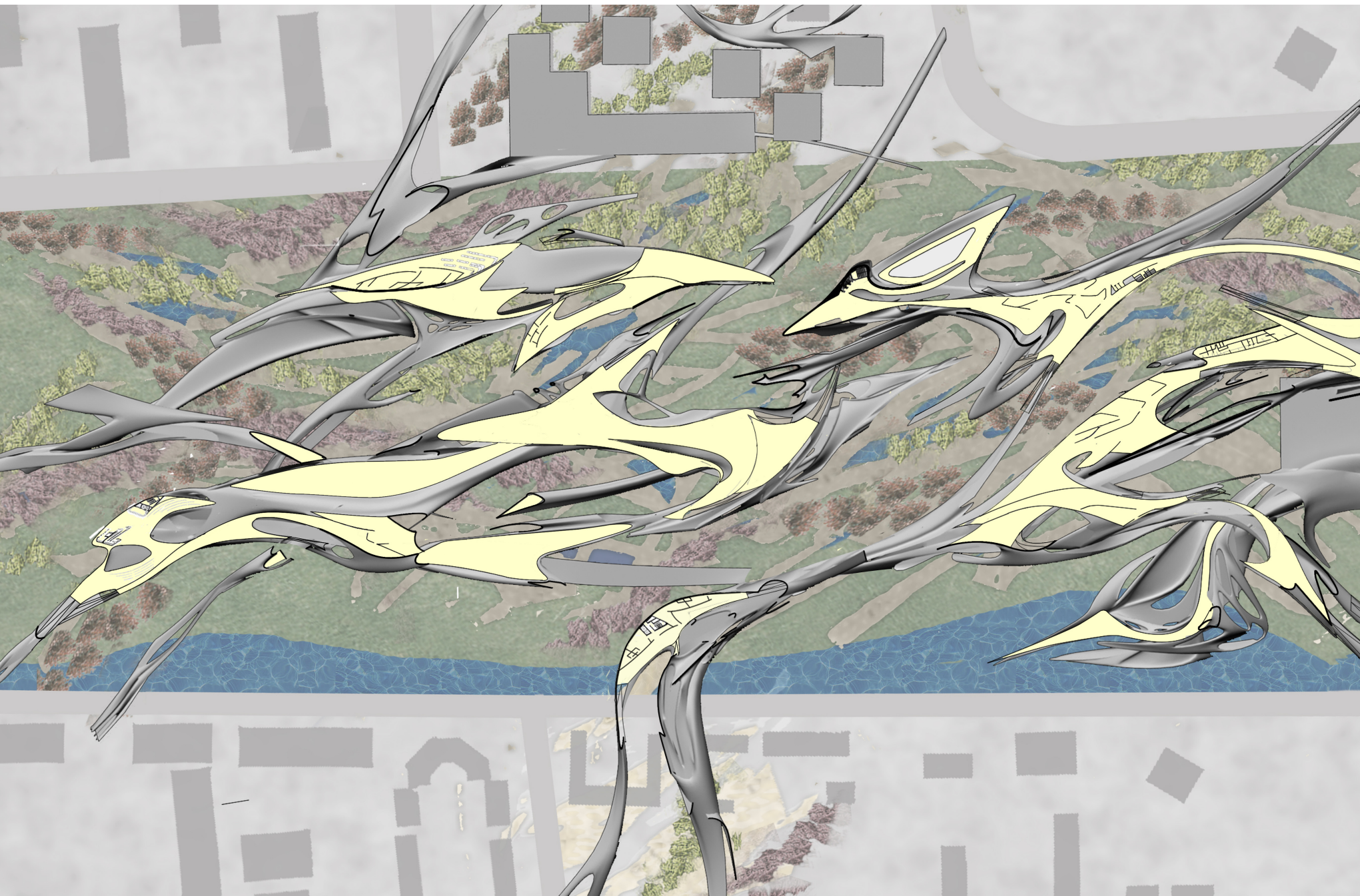


Fig.27 Sviluppo planimetrico della componente attività/attività-attività/spazio- Pianta del piano secondo in scala 1:500

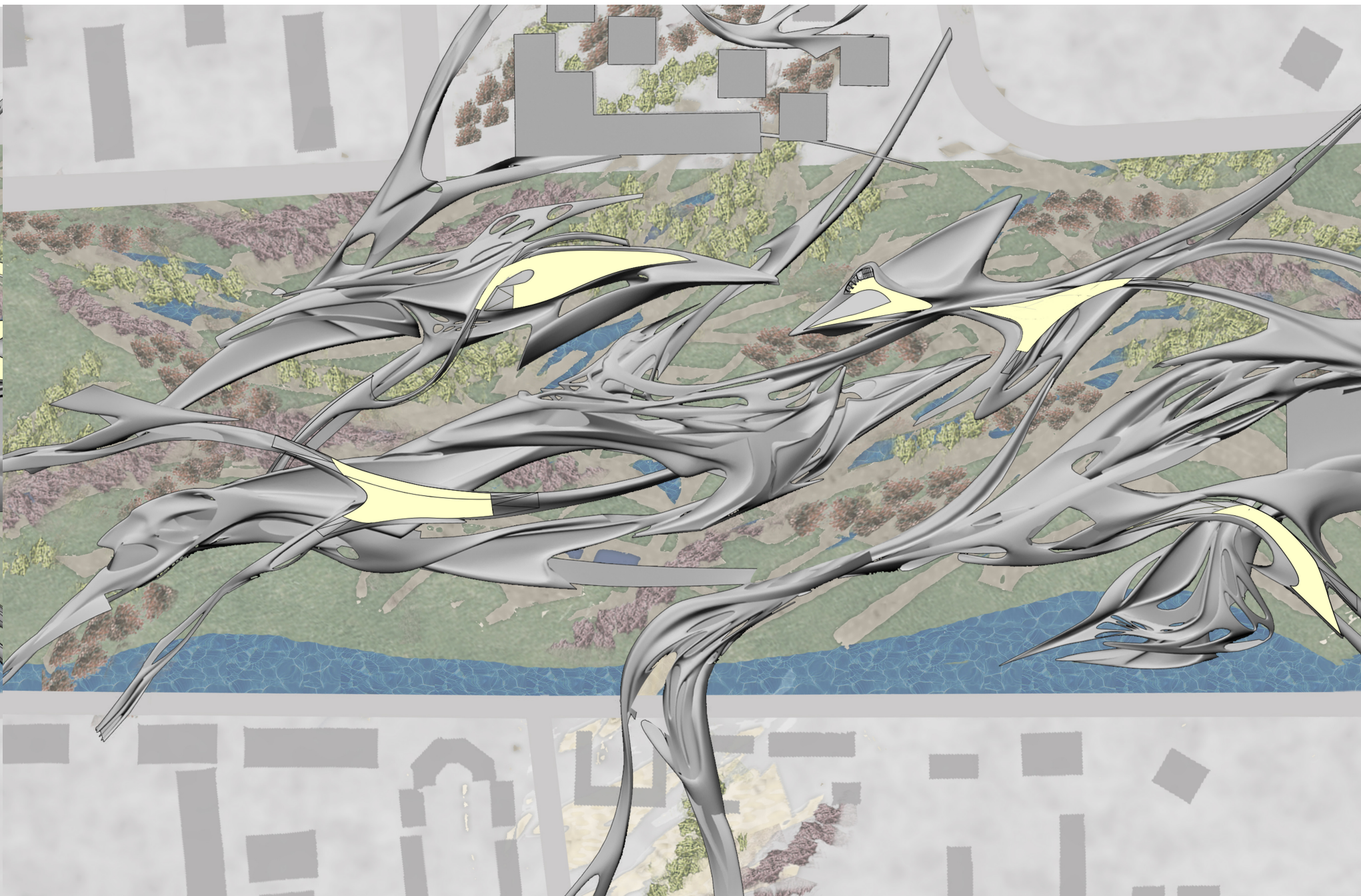
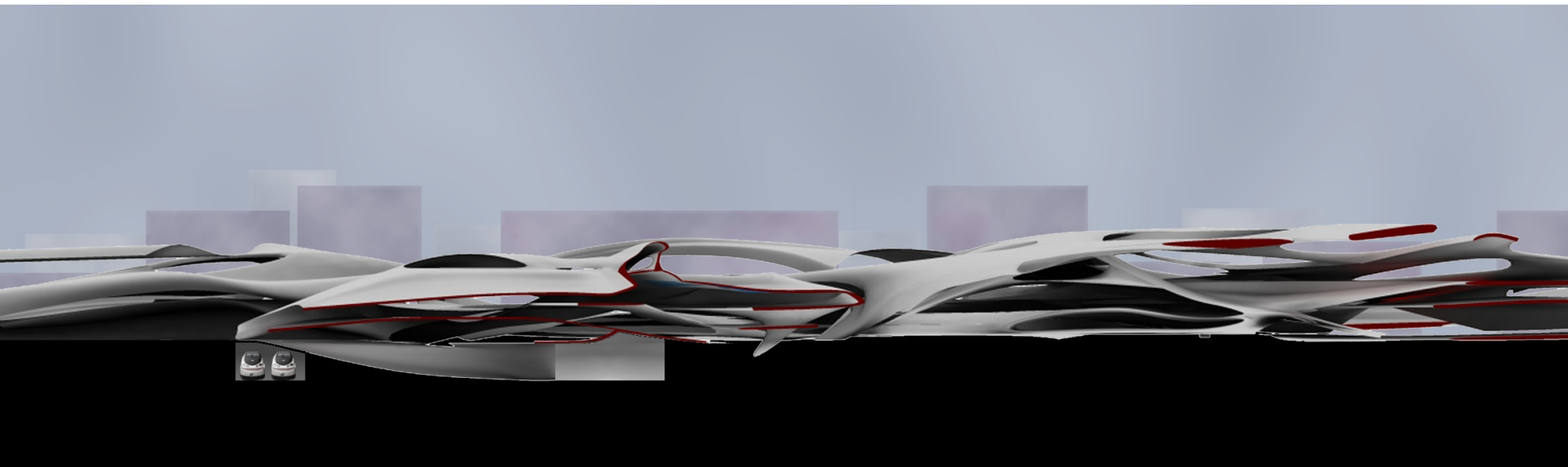


Fig.28 Sviluppo planimetrico della componente attività/attività-attività/spazio - Pianta del piano terzo in scala 1:500



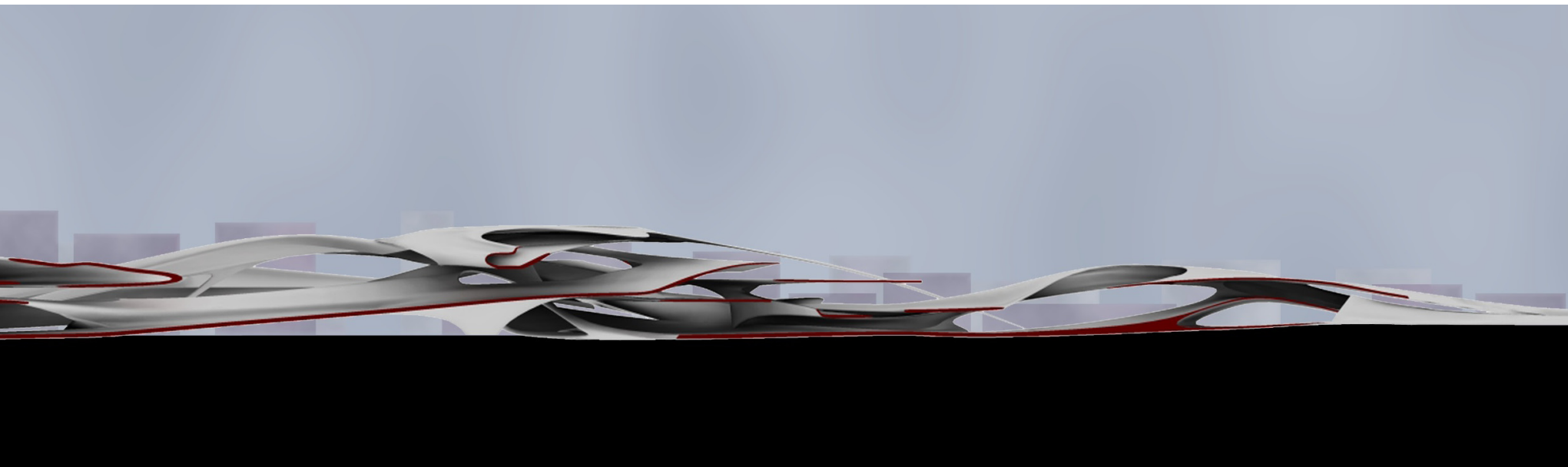


Fig.29 Sviluppo altimetrico della componente attività/attività-attività/spazio - Sezione in scala 1:500

9. Interno/Interno, Interno/ Esterno

9.1 Le modalità di relazione tra gli spazi

9.1.1

La componente Interno/Interno è introdotta allo scopo di specificare e articolare il risultato del passaggio precedente, definendo le relazioni tra gli spazi interni e quelli esterni attraverso strategie progettuali orientate a definire i rapporti tra gli spazi climatizzati. Allo stesso tempo si applica inoltre la componente Interno/Esterno allo scopo di definire le caratteristiche degli involucri dello spazio nelle diverse direzioni.

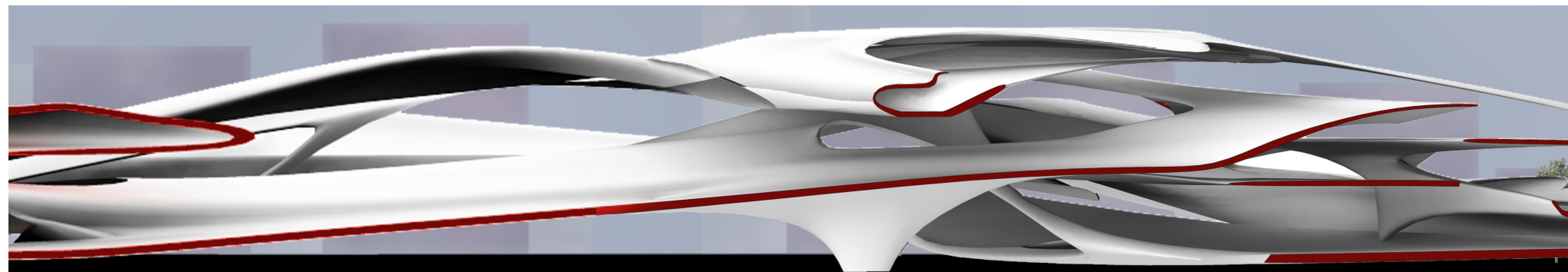
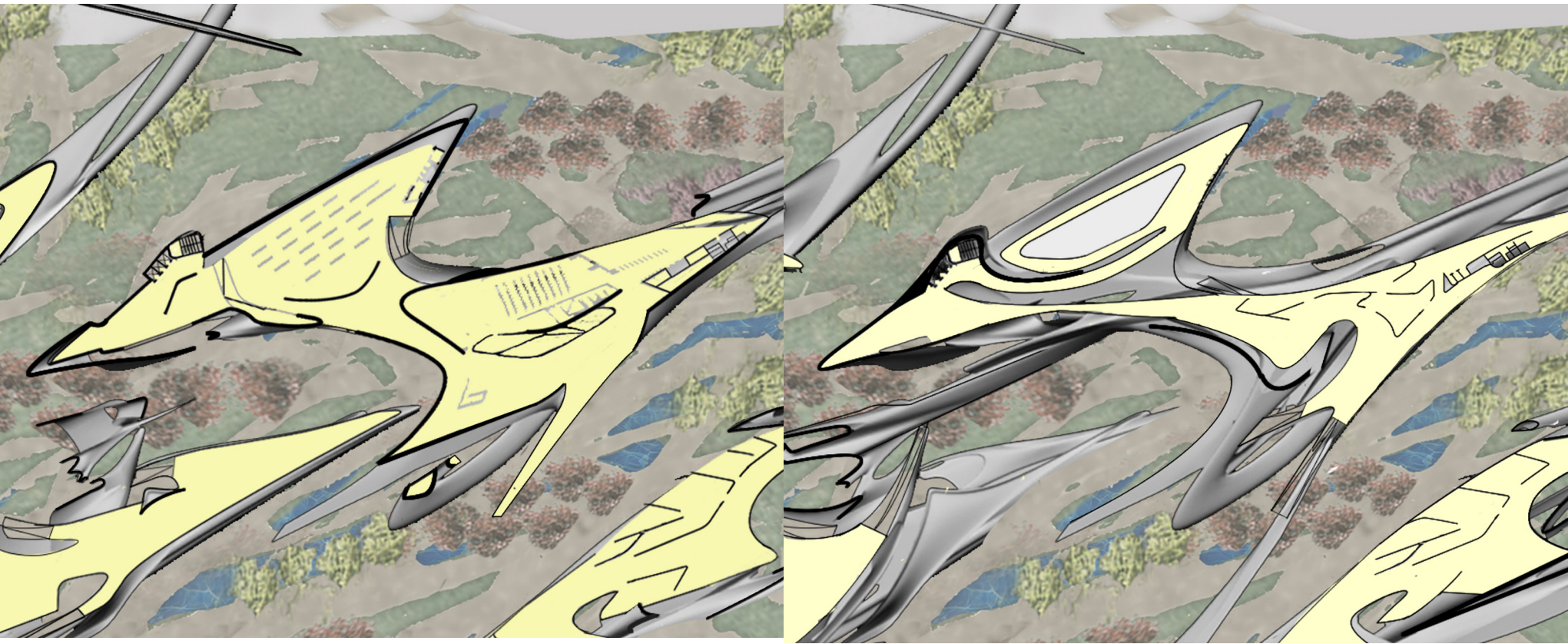


Fig.30 Sviluppo planimetrico della componente interno/interno-interno/esterno - Pianta in scala 1:200
Fig.31 Sviluppo altimetrico della componente interno/interno-interno/esterno - Sezione in scala 1:200

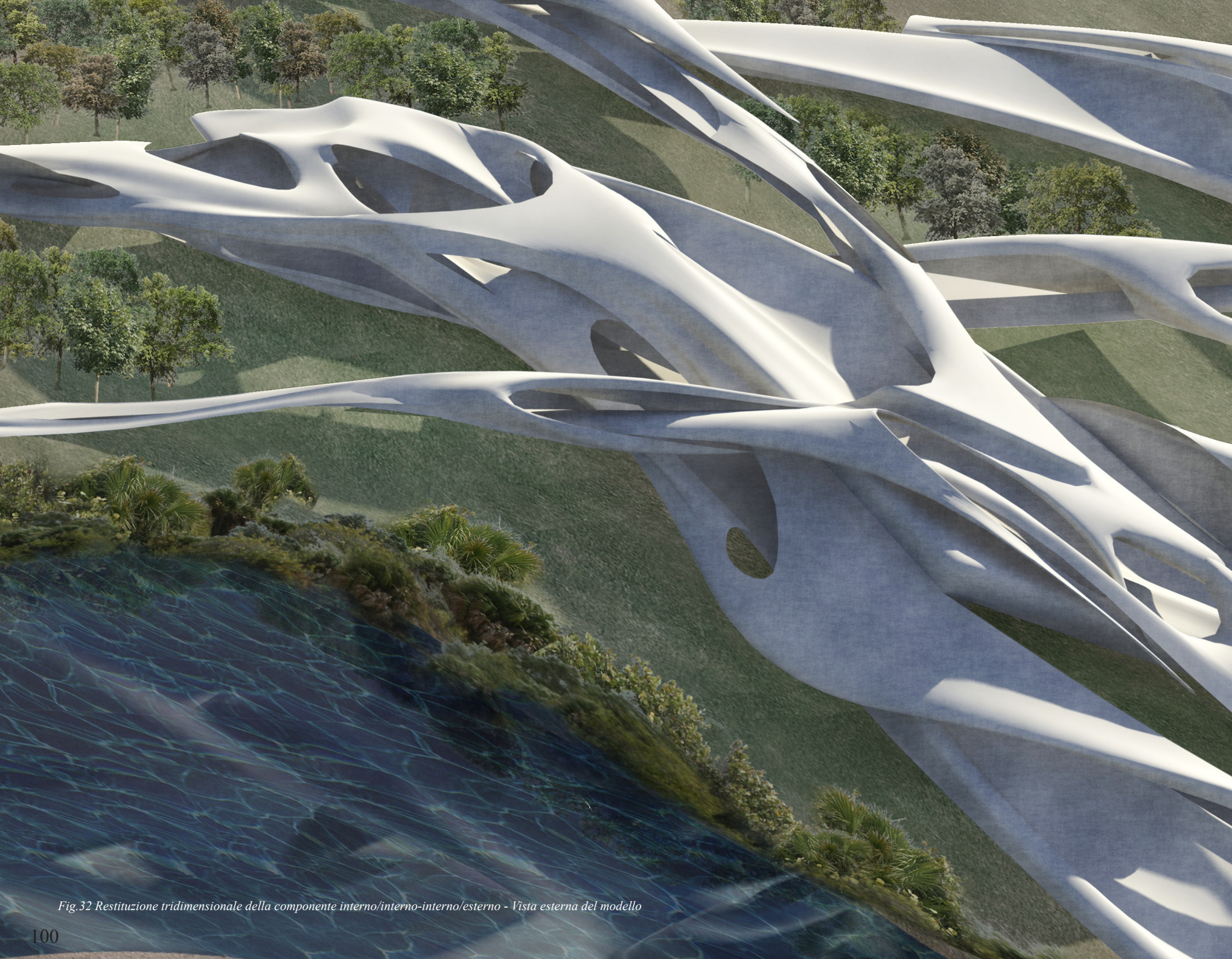


Fig.32 Restituzione tridimensionale della componente interno/interno-interno/esterno - Vista esterna del modello

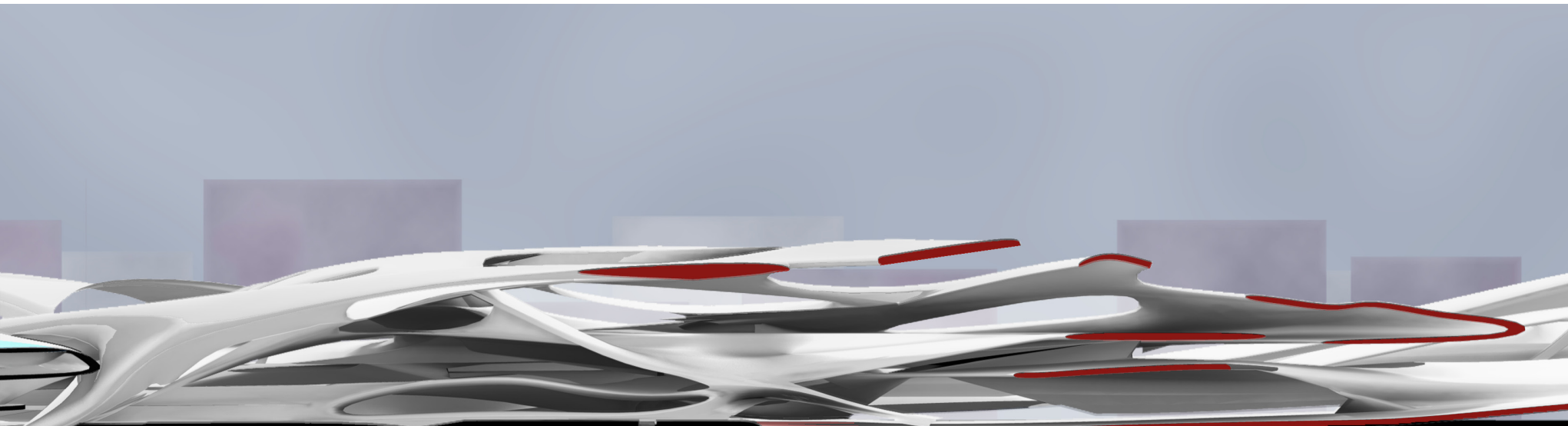
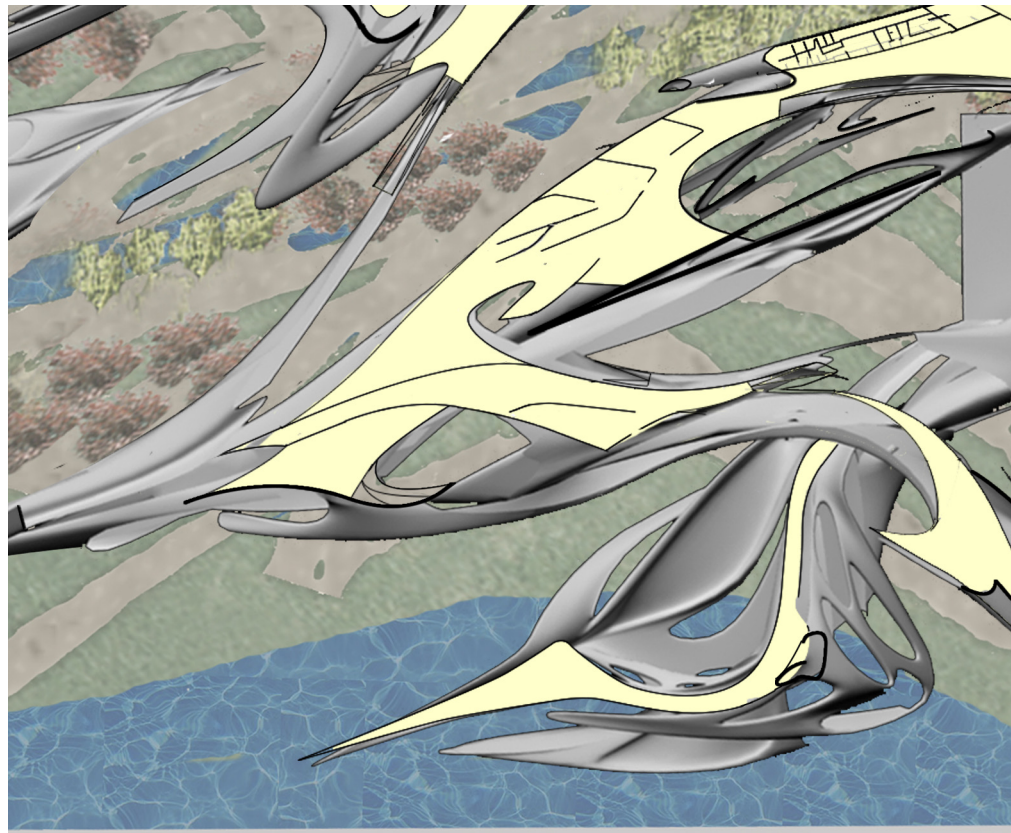
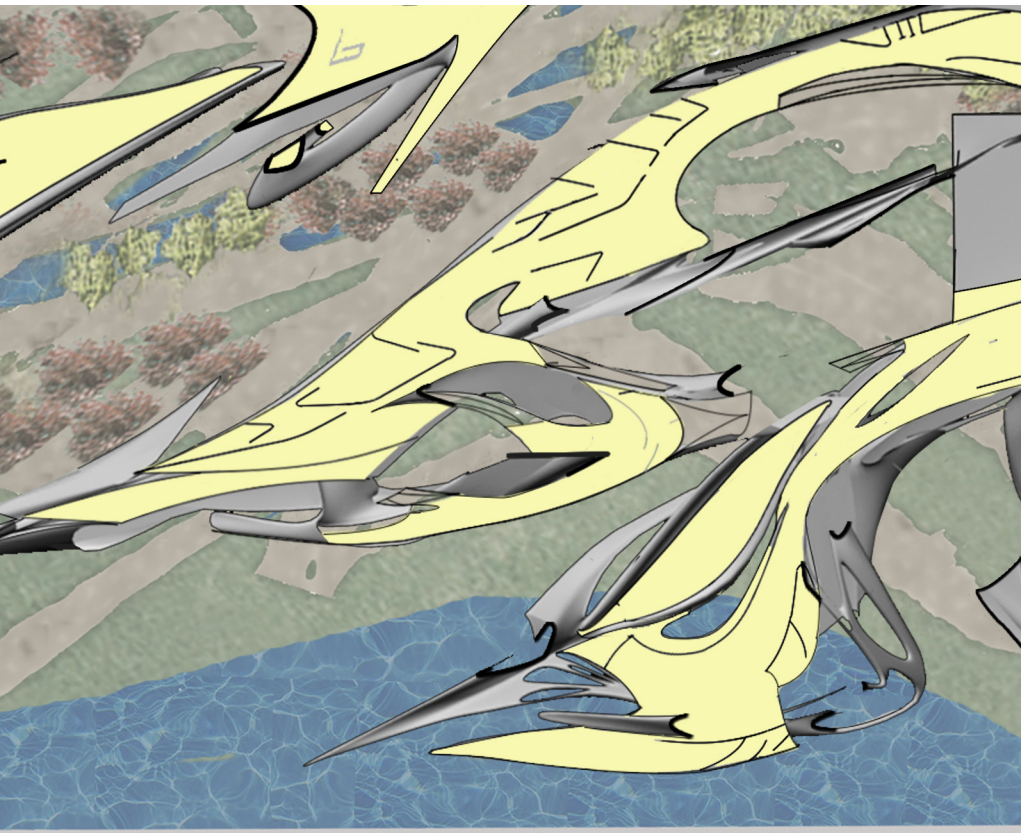


Fig.33 Sviluppo planimetrico della componente interno/interno-interno/esterno - Pianta in scala 1:200
Fig.34 Sviluppo altimetrico della componente interno/interno-interno/esterno - Sezione in scala 1:200

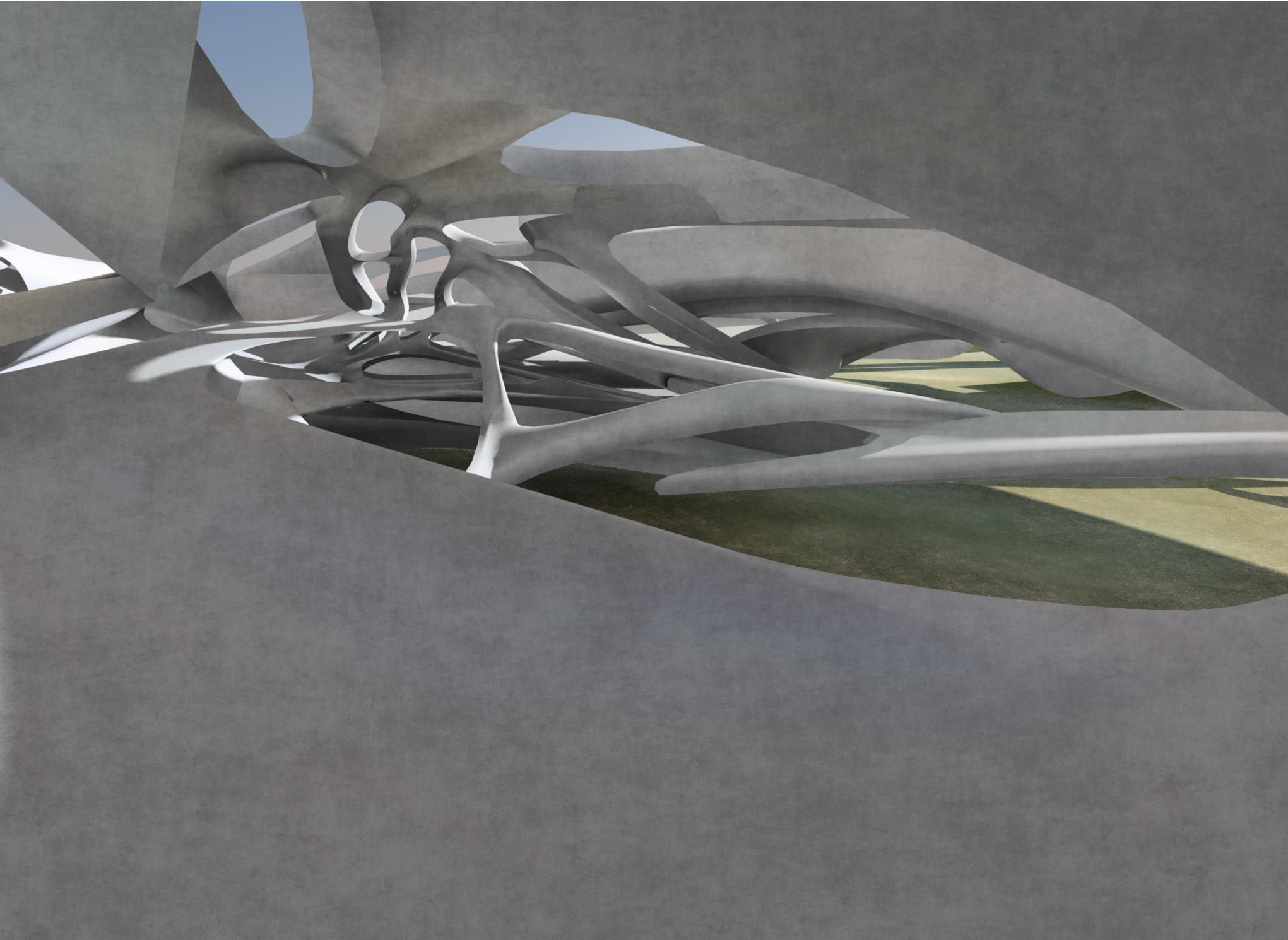


Fig.35 Restituzione tridimensionale della componente interno/interno-interno/esterno - Vista esterna del modello

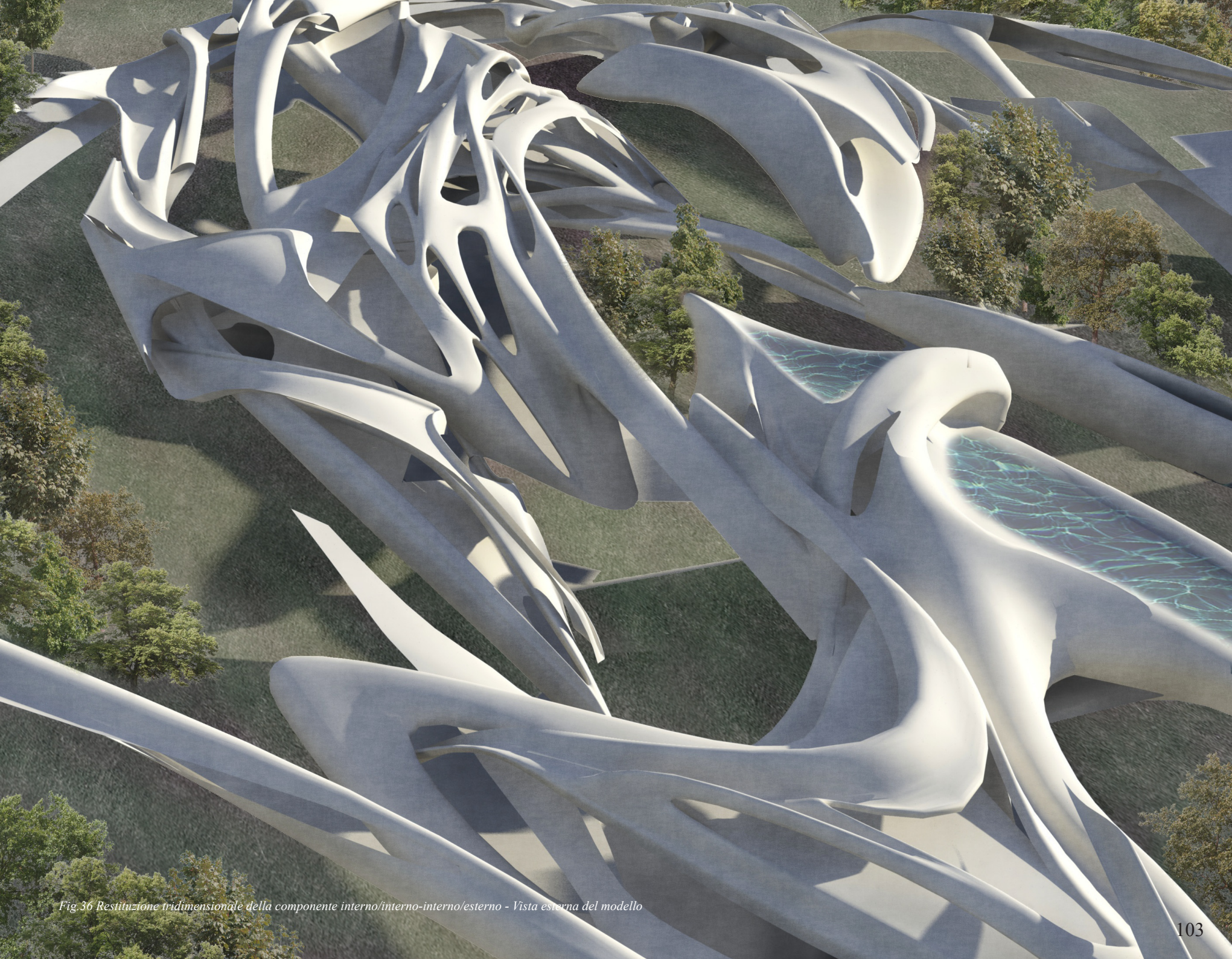


Fig 36 Restituzione tridimensionale della componente interno/interno-interno/esterno - Vista esterna del modello

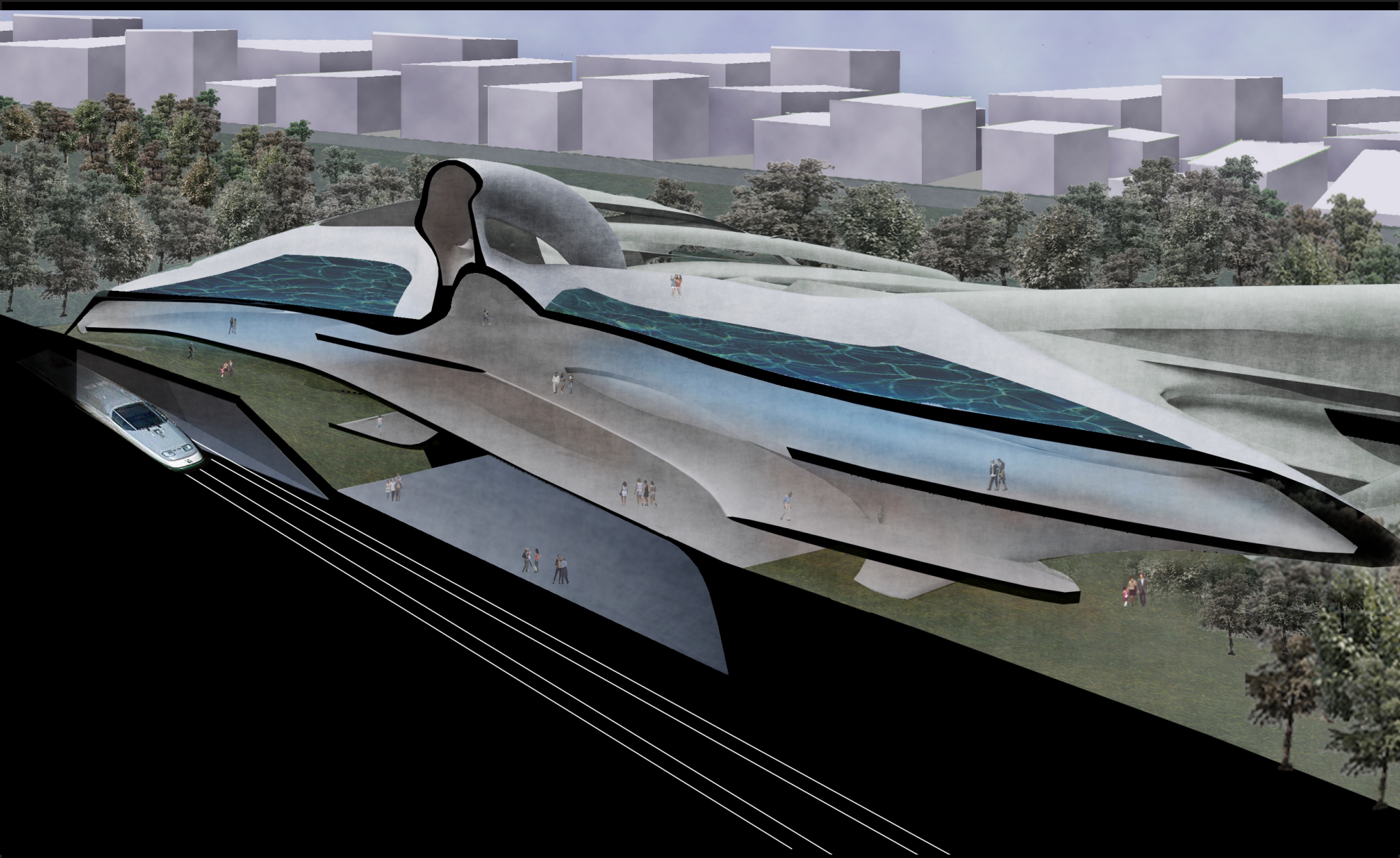


Fig.37 Sezione prospettica di una porzione del modello sviluppato nella componente interno/interno-interno/esterno

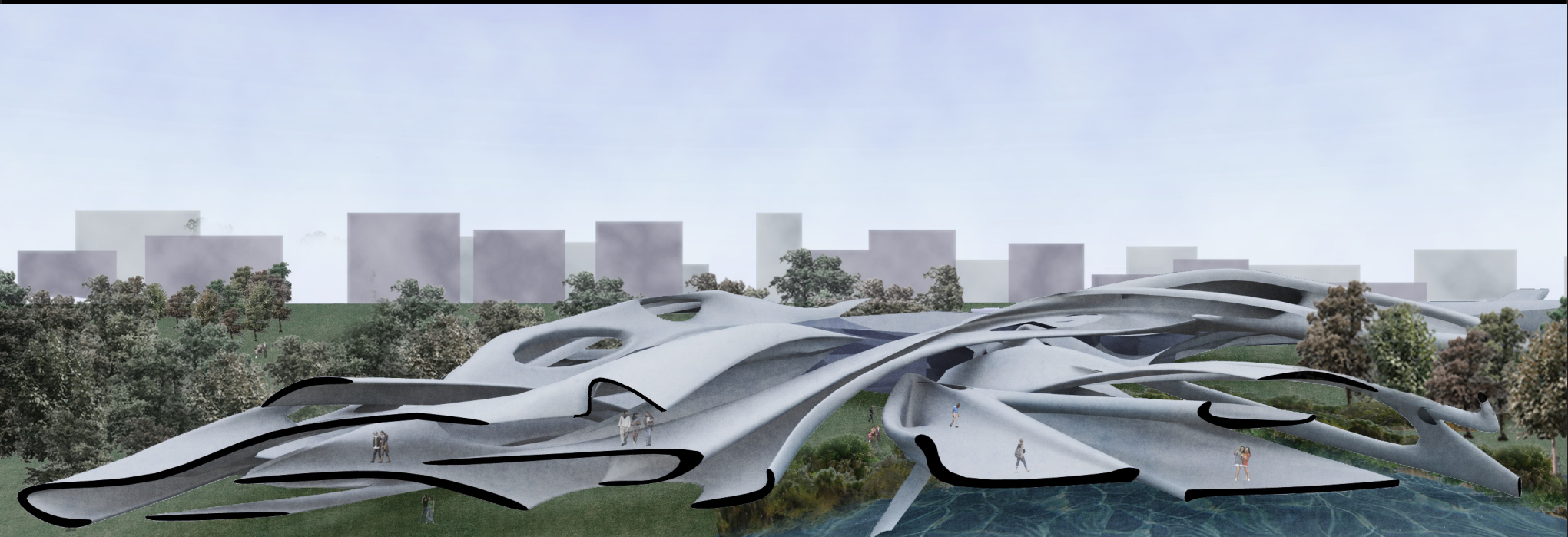


Fig.38 Sezione prospettica di una porzione del modello sviluppato nella componente interno/interno-interno/esterno

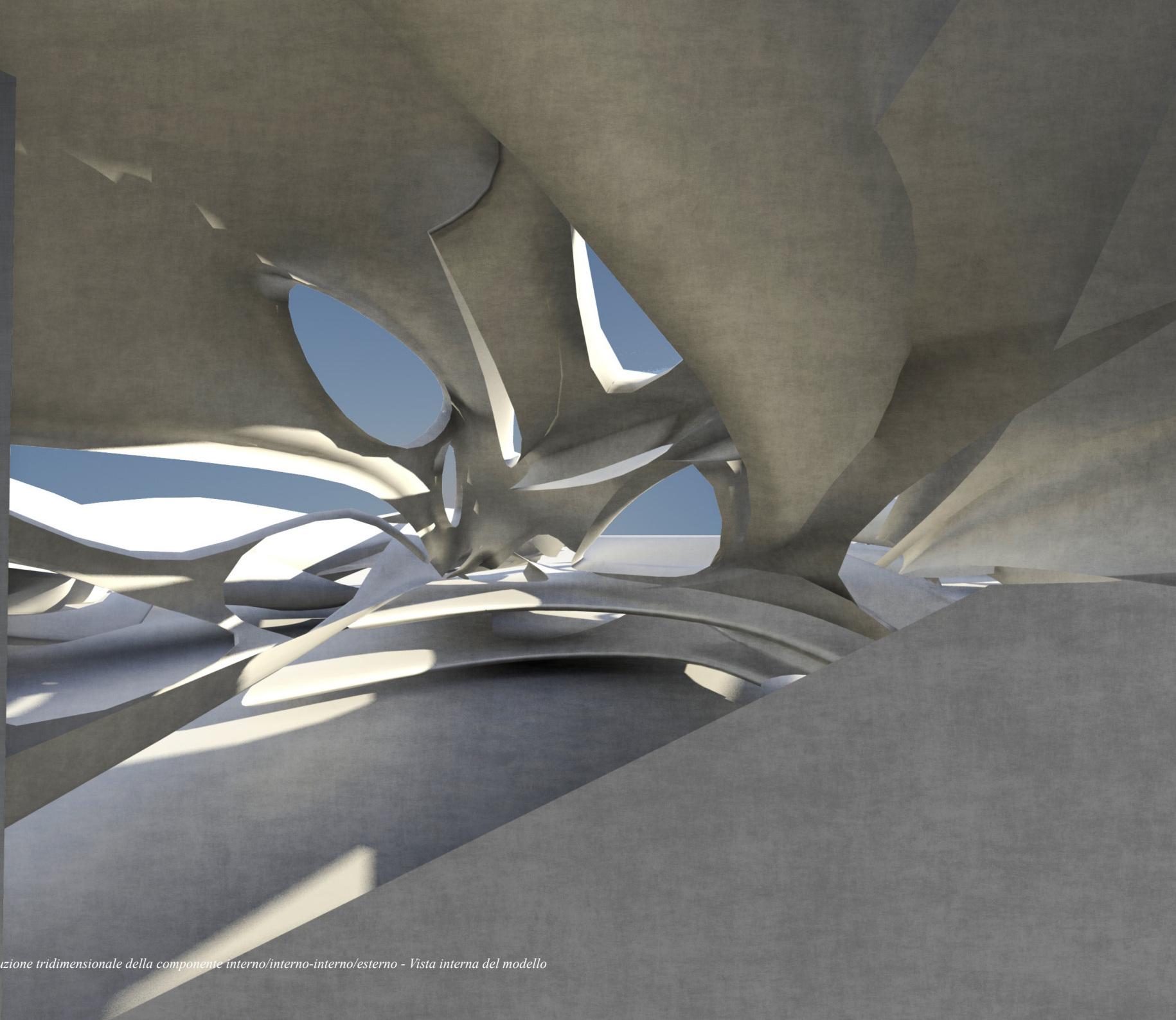


Fig.39 Restituzione tridimensionale della componente interno/interno-interno/esterno - Vista interna del modello

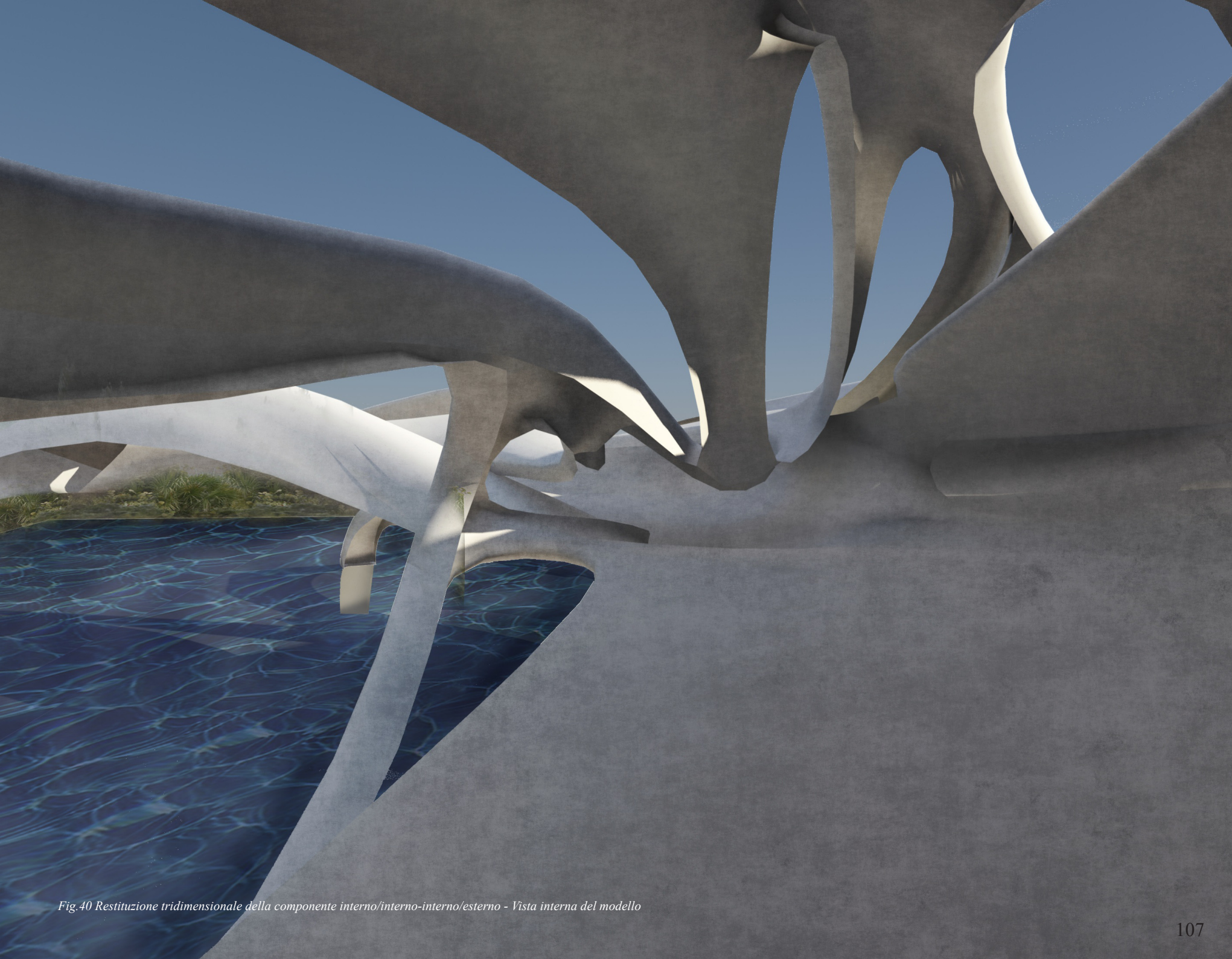


Fig.40 Restituzione tridimensionale della componente interno/interno-interno/esterno - Vista interna del modello

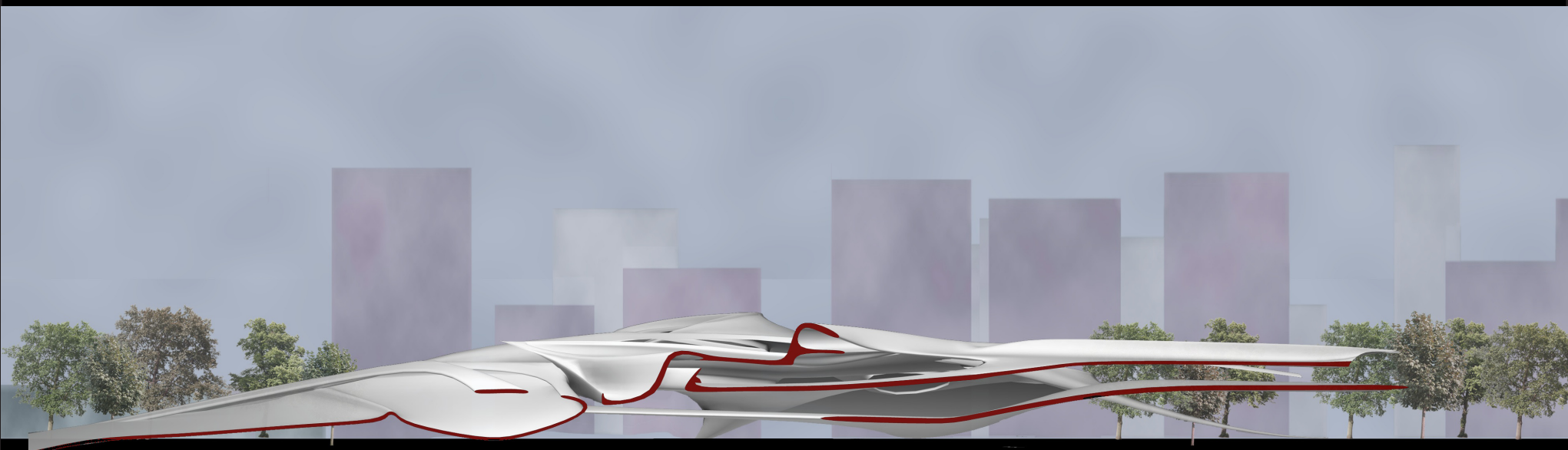


Fig.41 Sviluppo altimetrico di una porzione del modello sviluppato nella componente interno/interno-interno/esterno

PARTE III.

CONCLUSIONI

1. Verso un territorio complesso e sostenibile

Nel quadro di riforma del pensiero e della pratica progettuale proposti affermiamo l'esigenza di superare la separazione che caratterizza la nostra epoca, ovvero quella separazione tra cultura umanistica, che affronta la riflessione sui fondamentali problemi umani, stimola la riflessione sul sapere e favorisce l'elaborazione personale e l'interazione tra le conoscenze e cultura scientifica che suscita scoperte straordinarie, formula teorie elaborate, ma che sembra incapace di una riflessione sul divenire della scienza stessa e sul destino dell'uomo. A ciò va aggiunta la sfida di carattere sociale: l'indebolimento della percezione globale conduce all'indebolimento del senso di responsabilità, perchè

ciascuno tende a diventare responsabile solo del proprio compito parcellizzato, sia all'indebolimento della solidarietà, poiché ciascuno tende a percepire solo il legame con ciò che gli sta immediatamente intorno. La conoscenza tecnica è riservata agli esperti, e mentre l'esperto perde la capacità di concepire il globale e il fondamentale, il cittadino perde il diritto alla conoscenza. Come afferma Morin, la moderna patologia della mente è nell'ipersemplificazione che rende ciechi davanti alla complessità del reale. La patologia dell'idea, aggiunge Morin si manifesta quando l'idea dà luogo al sistema filosofico dell'idealismo; la patologia della teoria è nel dottrinarismo e nel dogmatismo; la patologia della ragione è nella razionalizzazione. Si tratta quindi di sviluppare contemporaneamente una teoria, una logica e un'epistemologia della comples-

sità che possano essere adeguate alla conoscenza dell'uomo. Ciò che ci interessa è rispettare sia le esigenze di indagine e di verifica, proprie della conoscenza scientifica, sia le esigenze di riflessione, proprie della conoscenza filosofica. L'assunzione della complessità, quale categoria conoscitiva che si proietta sul reale e lo struttura secondo un diverso modello di organizzazione, basato esso stesso sulla complessità, richiede una rottura dei sistemi di progettazione dominanti e l'abbandono di ipotesi globalizzanti e possessive, per accettare e incentivare situazioni impreviste e articolate al loro interno, per processi dinamici e autogenerantesi. Invece di tendere ad una garanzia dell'ordine interno e dell'organizzazione, è necessario far ricorso alla mutazione e alla innovazione, produrre effetti con la cumolazione degli effetti, at-

traverso un passaggio dalla stabilità strutturale alla dinamicità, dal vincolo e controllo all'autonomia e sensibilità, dall'organizzazione imposta all'autoregolazione. La complessità si pone in una situazione intermedia tra disordine e ordine, nella quale differenziazione e connessione, entrambe presenti, portano al "margine del caos" senza mai attraversarlo. La sfida della complessità non consiste nel ritrovare una via teorica e operativa di "semplificazione", nella speranza di unificare i molteplici processi, assoggettandoli ad un controllabile numero di regole, ma richiede una metamorfosi concettuale, che faccia corrispondere alla complessità del reale ipotesi interpretative altrettanto complesse, nelle quali l'interfaccia tra progettazione e società reale sia la più fluida possibile. L'emergere del paradigma dello sviluppo sostenibile, quale

rinnovato orientamento assunto dalle politiche e dalle scelte progettuali, costituisce "un grande processo di apprendimento collettivo, in cui si realizzi il massimo di sinergia tra economia, tecnologie e ambiente e si minimizzino le esternalità incrociate di tipo negativo" (Camagni, 1996). Un pensiero libero non dovrebbe conoscere centralità geometriche né razionalità totalizzanti, per costruire sé stesso in modo eccentrico, sgusciando dalla vischiosità del centro attraverso l'aggiramento e il rovesciamento della forma del pensare centrato, ri-pensare per fluidità anziché per cerchi o per reticoli, aprire processi invece che chiudere soluzioni. Dal punto di vista di una dinamica del non equilibrio il caos si presenta come salute, mentre la malattia è una forma di ordine che trova nella morte la sua espressione definitiva. La mutazione culturale dovrebbe

essere caratterizzata da complessità e sostenibilità creativa in quanto situazione, nella quale i processi e le reti di retroazione sono attivi, generando nuove configurazioni inaspettate e imprevedibili.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AA.VV

(2008) Midland, numero speciale di “Dedalo”, 7(maggio-giugno)

M. Augé

(1992) Non luoghi, introduzione ad una antropologia della surmodernità, eleuthera, Milano

C.S. Bertuglia, F. Vaio

(2011) Complessità e modelli, Bollati Boringhieri, Torino

C. Blasi

(2008) “Gli spazi della comples-

sità”, in Complessità e sostenibilità: il territorio e l’architettura, Roma, Gangemi Editori, n.6 Marzo/Aprile 2008

C. Blasi, G. Padovano

(1997) Complessità e progetto, Milano, Italian University Press

(2003) La sfida della sostenibilità, Napoli, Foxwell&Davies Italia srl

(2009) Verso un’architettura complessa e sostenibile, Roma, Aracne

A. Balducci, M. Piazza

(1981) Dal parco sud al cemento armato. Politica urbanistica e strategie immobiliari nell’area milanese, Quaderni di intervento nelle autonomie locali, Milano

G. Campos Venuti (et al.) (1973) Urbanistica nell'area metropolitana milanese, Milano, Clup	Raffaello Cortina Editore, Milano
Centro studi PIM (1995) Specificità locali e sistema metropolitano. Profili territoriali e socio-economici Area Corsico, Milano, Centro studi PIM	G. Deleuze, F. Guattari (1977), Rizoma, Pratiche, Parma-Lucca
A. Corboz (1998) Il territorio come palinsesto in A. Corboz, "Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio", Milano, Franco Angeli	M. Foucault (1994) Eterotopia, luoghi e non-luoghi metropolitani, Mimesis, Milano
G. Deleuze (1962), Nietzsche e la filosofia, Feltrinelli, Milano	T. Khun (1979), La struttura delle rivoluzioni scientifiche, Torino, Einaudi
(1968), Differenza e ripetizione,	K. Lynch (2006) L'immagine della città, Venezia, Marsilio
	R. Mangiavacchi (2008) Concentrare e connettere

la città in “Dedalo”, n.7 (maggio/
giugno) pp.18-24

A. Saggio

(2002) Nuove sostanze: manifesto per un'architettura dell'informazione,
in “Il Progetto”, 6 (gennaio), pp. 32-35, anche in <http://www.arcl.uniroma1.it/saggio/Articoli/IT/Manifesto.html#Italiano>,, ultima consultazione 15/2/11

(2003) Mixité a Pittsburgh in “Riflessioni sull'abitazione contemporanea”, a cura di M. Calzolaretti, Roma, Gangemi,, pp. 76-83, anche in <http://architettura.supereva.com/coffeebreak/20031119/index.htm>, ultima consultazione 15/2/11